Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIV - n. 6
Giugno 2022

SANTISSIMA TRINITÀ

Il Ministro Generale alla Famiglia Trinitaria per la solennità 2022

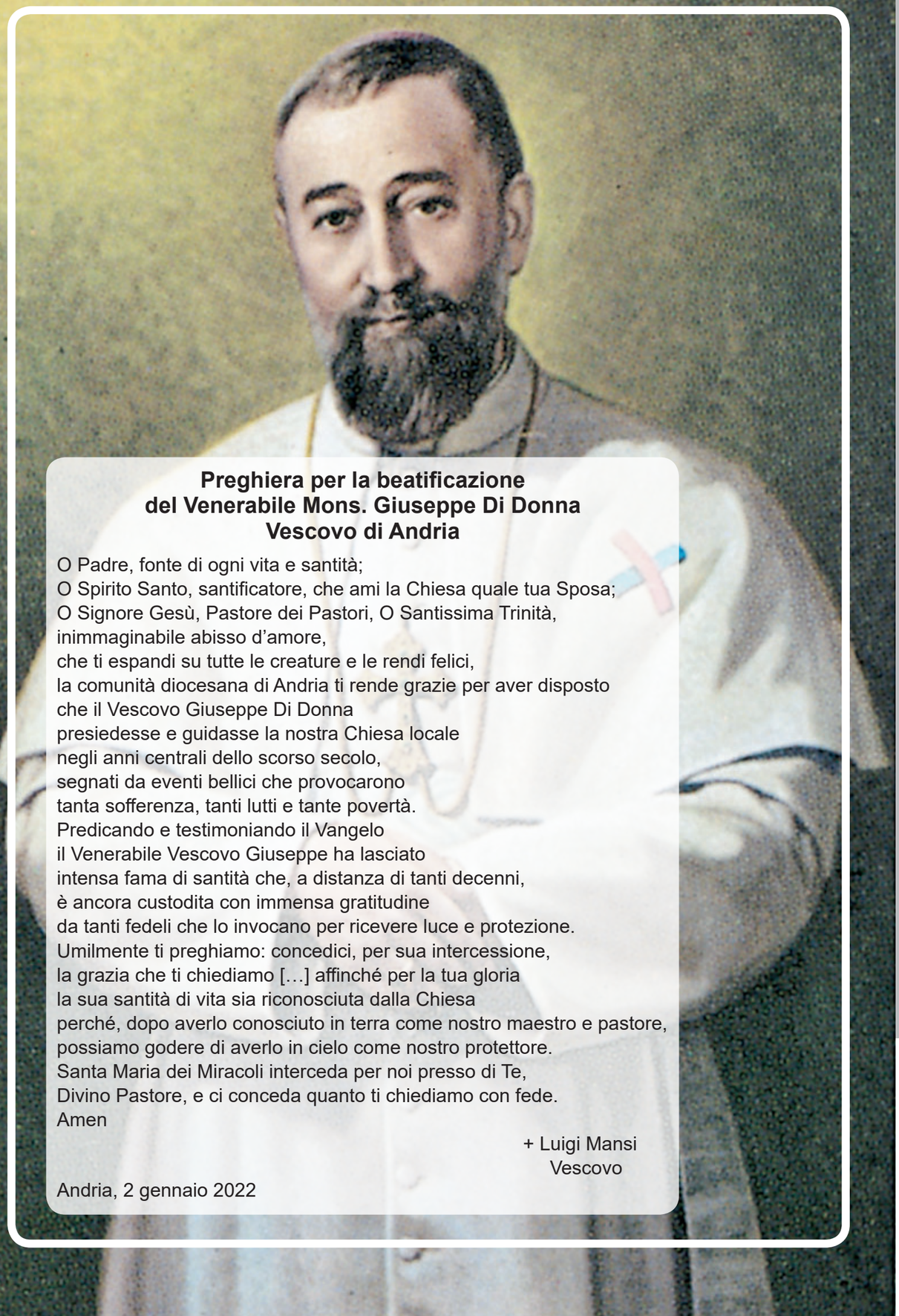
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

ALESSANDRO MONTEDURO (ACS)

IN AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE IN UCRAINA

PRESENZA

ADEAT L'ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE A NAPOLI:
BILANCIO DI UN CAMMINO E PROGRAMMAZIONE DELLA RIPARTENZA



Preghiera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo […] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

Andria, 2 gennaio 2022

Trinità e liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

UNA GRAVE EMERGENZA: CAINO È TRA NOI

Caino non è scomparso, è ancora qui, vicino a noi, nei nostri paesi, nelle nostre città, forse persino nelle nostre case.
C'è troppa violenza, in giro: troppa violenza assassina. Le cronache ci raccontano di aggressioni mortali che si consumano persino in famiglia, anche in tranquilli paesi di campagna o all'ombra di campanili dove nessuno se lo attenderebbe. L'ultima incredibile notizia ci narra di una ragazzo che spara in una scuola elementare: una strage, 21 morti, 19 bambini, in Texas.
È impossibile che tutto questo possa accadere senza che alcuno faccia qualcosa per liberare Abele dalla mano assassina di Caino.

Ci sono molte questioni che si incrociano e si accavallano. Sicuramente c'è da denunciare la facilità con la quale è possibile procurarsi le armi, soprattutto negli Stati Uniti. Chiunque può acquistare quel che vuole e come vuole. I vincoli sono pressoché inesistenti. Ma il malcostume è diffuso. Se stiamo a quel che traspare dai verbali delle forze dell'ordine, si rimane di sasso, c'è da non credere. Si può comperare di tutto, persino armi pesanti, da guerra. E questo dappertutto. L'umanità ha bisogno di essere liberata dalle armi, da chi le vende e da chi le fabbrica. Non possiamo continuare ad ignorare il problema né possiamo affidarci alle facili storielle raccontate per chiudere gli occhi e non vedere la gravità della situazione. Provi, il lettore, a pensare come sarebbe più facile portare la pace in Ucraina se non ci fosse il putrido mercato degli armamenti, nel quale anche l'Italia è in qualche modo coinvolta.
Poi però dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che anche senza la disponibilità delle armi, le aggressioni violente non cesserebbero. La violenza sa trasformare ogni cosa in strumento di offesa, capace di sfregiare e di uccidere. Occorre allora liberare l'umanità dalle armi e, insieme, dall'odio, dal rancore, dall'insulto, dall'ira feroce e da tutte le mille occasioni che stordiscono e inibiscono la nostra capacità di riconosce nell'altro un fratello. Le armi complicano e rendono più grave la situazione, ma il morbo ha radici profonde e nascoste: non sappiamo più vivere con gli altri.
Sì, carissimi lettori, abbiamo perduto il

VIOLENZA ASSASSINA C'È UNA GRANDE E GRAVE EMERGENZA: QUELLA DELL'IO SOLITARIO, QUELLA DELL'IO CHE NON SA INCONTRARE IL TU, QUELLA DELL'IO CHE NON SA COSTRUIRE IL NOI

fratello, non riusciamo più a vedere nel volto di chi ci sta accanto, il volto stesso del Padre, non sappiamo parlare e colloquiare con chi ci sta accanto. Se discutiamo, pretendiamo di imporre e di sopraffare il nostro interlocutore. Per questo le nostre discussioni sono spesso disordinate, insolenti, provocatorie, sostanzialmente aggressive, come ci capita di osservare, ogni sera, in TV.
C'è una grande e grave emergenza: quella dell'Io solitario, quella dell'io che non sa incontrare il Tu, quella dell'Io che non sa costruire il Noi.
In una stagione segnata da quell'evento straordinario e provvidenziale che è il Sinodo voluto da Francesco, dovremmo ogni giorno ricordare: né liti né dispute e con le braccia sempre aperte all'accoglienza.

SOLENNITA DELLA SS. TRINITÀ

FAMIGLIA TRINITARIA
NON SOLO UN TITOLO MA UNO STILE DI VITA

Carissimi fratelli, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.
Abbiamo da poco vissuto come famiglia alcuni momenti particolarmente intensi e significativi: il convegno internazionale del SIT e l'incontro del COPEFAT, entrambi celebrati a Roma. Sono stati momenti di grazia che ci aiutano a vivere oggi il carisma trinitario-redentivo del nostro Fondatore. Il convegno del SIT si è aperto con l'udienza privata con il Santo Padre Francesco, il quale ha espresso parole di ringraziamento e di stima per il nostro impegno ad attualizzare l'ispirazione originaria di San Giovanni de Matha. Ha, inoltre, sottolineato come l'opera a favore di chi soffre per la fede sia espressione della nostra specificità: è il principale contributo che possiamo offrire alla Chiesa e alla società. Le parole del pontefice, sono per noi non solo fonte di grande gioia ma anche stimolo ad andare avanti in questa direzione e sempre più uniti, poiché fedeltà e comunione si richiamano e si rafforzano vicendevolmente. Ringrazio di cuore il SIT generale, che ha lavorato intensamente per la realizzazione di questo evento storico, che ha avuto una grande eco nei mezzi di comunicazione a livello internazionale e che certamente orienterà e rafforzerà il nostro impegno futuro per i cristiani perseguitati.
Anche l'incontro del COPEFAT ci ha permesso di condividere il cammino che le varie espressioni della nostra famiglia religiosa stanno compiendo e soprattutto di individuare percorsi

CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

comuni di collaborazione e di sostegno reciproco. In particolare, ci siamo soffermati sull'ambito della formazione a partire dalle linee programmatiche del Capitolo Generale del 2019. È emersa chiara la volontà di lavorare insieme in questo ambito così decisivo per il futuro della nostra famiglia religiosa. In questo, come in altri settori della nostra vita religiosa e del nostro apostolato, ciò che è più importante è il desiderio e lo sforzo di camminare insieme.

♦ IL BEATO MARCO CRIADO

L'8 maggio scorso, ad Andujar, con una Solenne celebrazione eucaristica, si dato inizio all'anno giubilare per ricordare il V centenario della nascita del Beato Marco Criado. Il Vescovo di Jaén, mons. Sebastián Chico Martínez, in una lettera a me indirizzata, ha scritto « Il Beato Marco Criado offre un profilo sempre notevole in ogni tempo e luogo. La sua fedeltà al carisma il suo zelo apostolico, la sua disponibilità alla missione, la generosità nella dedizione della sua vita, la sua devozione mariana sono alcune delle tante virtù che lo hanno reso degno di riconoscimento ecclesiale per il modo eroico con cui ha vissuto la sua fede. I martiri arricchiscono la nostra storia, esaltano la nostra fede e ci stimolano al dono generoso della nostra vita». I poveri, i perseguitati e i santi sono la ricchezza della nostra famiglia religiosa. Abbiamo, inoltre, presentato al Vescovo di Jaén la richiesta di dichiarare il beato Marco compatrono della città di Andujar. Anche se l'iter è lungo ed articolato, confidiamo che questo desiderio si possa realizzare. Inoltre, il 22 maggio, il beato martire è stato ufficilamente dichiarato figlio prediletto della città di Andujar da parte del sindaco e dell'intera amministrazione locale. Tutto ciò, speriamo, possa contribuire a far conoscere maggiormente la sua persona per accogliere nella nostra vita i frutti della sua testimonianza e per poterlo, speriamo presto, venerare come santo.

♦ LA VEN. MADRE MARIANA

Il 21 maggio scorso, inoltre, il Papa ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche della serva di Dio Madre Mariana della Santissima Trinità (al secolo: María Ana Rita Allsopp Manrique) cofondatrice delle Suore della Santissima Trinità di Madrid. Questo importante riconoscimento è un onore ed una gioia per tutta la Famiglia Trinitaria.
Madre Mariana ha vissuto la sua esistenza come offerta di lode e di amore alla Santissima Trinità e come strumento di liberazione e di redenzione per molte giovani donne che vivevano ai margini della società e diventavano bersaglio facile di sfruttamento e violenze di ogni genere. La sua opera e testimonianza si inserisce nel solco della lunga tradizione della nostra famiglia di servizio premuroso a quanti vengono calpestati nella loro dignità. L'Istituto delle Suore Trinitarie di Madrid, fondato da lei insieme a Padre Méndez, esprime la vitalità del carisma trinitario ed allo stesso tempo lo arricchisce di una nuova espressione nella linea della duplice fedeltà alle origini e al tempo presente. L'augurio per le Suore Trinitarie di Madrid e per tutta la nostra famiglia religiosa è che l'esempio di questa donna che ha vissuto in modo eroico le virtù cristiane e che ha incarnato il carisma redentivo-liberatore nel suo tempo, possa spronare tanti giovani a rispondere alla chiamata di Dio per continuare la Sua opera di redenzione e di liberazione.

♦ DAL COVID ALLA GUERRA

Stiamo attraversando un momento storico particolarmente difficile, stretti nella morsa dell'emergenza sanitaria e di quella umanitaria, la prima creata dalla pandemia e la seconda creata dalla follia della guerra in Ucraina. La Famiglia Trinitaria in questo momento storico drammatico si è dimostrata unita e solidale: c'è stata, infatti, una grande e generosa risposta all'appello che avevo lanciato all'inizio della guerra per sostenere le attività di accoglienza e di aiuto umanitario dei nostri confratelli polacchi. Grazie alla generosità di tanti, abbiamo potuto rispondere in modo adeguato alle necessità di tanti rifugiati. Desidero ringraziare tutte le comunità religiose e parrocchiali, le associazioni laicali per la grande sensibilità dimostrata. Ringrazio anche le diverse associazioni culturali e sociali non legate alla nostra famiglia religiosa che hanno scelto di sostenerci.
Il mio ringraziamento va, inoltre, ai nostri religiosi polacchi che si occupano direttamente dell'accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina e che, come avevo già sottolineato nella lettera-appello, hanno avuto dalla Provvidenza e dalla storia il compito di rappresentare l'intera Famiglia Trinitaria di fronte alla catastrofe umanitaria che ha segnato la vita di milioni di persone. Non voglio dimenticare anche le altre iniziative a favore delle vittime della guerra, come l'invio di beni di prima necessità e medicinali direttamente in Ucraina. Il nostro desiderio è quello di costruire un ponte di solidarietà per assicurare non solo in queste settimane ma anche nei prossimi mesi la nostra concreta attenzione e vicinanza a coloro che soffrono le terribili conseguenze della guerra.
La pace, come stile e come missione, è una caratteristica fondamentale del nostro carisma e della nostra famiglia

PAPA FRANCESCO

"Il Santo Padre ha sottolineato come l'opera a favore di chi soffre per la fede sia espressione della nostra specificità: è il principale contributo che possiamo offrire alla Chiesa e alla società"

SOLIDARIETÀ

"La Famiglia Trinitaria si è dimostrata unita e solidale: c'è stata una grande risposta all'appello lanciato all'inizio della guerra per sostenere le attività di aiuto umanitario dei confratelli polacchi"

religiosa, che sin dalle origini, scegliendo il linguaggio e i gesti della non violenza in un tempo di conflitti e di riarmo, ha rappresentato «una inattesa e coraggiosa presenza di umanità e di pace, una spina nel fianco della violenza che allora dilagava» . La pace è dono di Dio e va invocata ogni giorno con la preghiera; ma la pace è anche impegno quotidiano, ha bisogno di essere custodita e promossa mediante gesti concreti di solidarietà e soprattutto attraverso uno stile di vita fatto di accoglienza, generosa dedizione agli altri, senso di responsabilità. Anche l'impegno per i cristiani perseguitati e per far crescere la cultura del rispetto della libertà religiosa è la strada che il Signore continua ad indicarci per essere operatori di pace. La pace e la libertà camminano insieme. La guerra porta solo distruzione e morte, genera odio e risentimento, distrugge non solo le case, i luoghi di cura e le chiese (nella guerra in Ucraina sono state distrutte oltre sessanta chiese e si tratta di un dato provvisorio). La guerra distrugge anche la vita, la dignità ed il futuro di milioni di persone. La guerra è la negazione di ogni diritto umano, compreso il diritto più sacro, quello di professare liberamente la propria fede e di vivere secondo i suoi princìpi e valori. E noi, Trinitari, non possiamo non essere presenti ed operativi dove la dignità umana viene oltraggiata, per essere umili e coraggiosi artigiani di pace.

♦ VITA TRINITARIA

Il mistero della Trinità che tra pochi giorni celebreremo solennemente, è sorgente di pace, di unità, di vera fraternità. Nella liturgia la Trinità è invocata come "oceano di pace", una immagine suggestiva che ci dice allo stesso tempo la grandezza del mistero dell'amore divino ma anche la sua prossimità, vicinanza, il suo essere realmente sorgente e principio di vita nuova. Anche la Regola Trinitaria è un tuffo nel mistero della Trinità a partire dalle prime parole "Nel nome della Santa e individua Trinità". Tutta la regola è impregnata di questo mistero. San Giovanni de Matha, da maestro di teologia, aveva capito bene che la Santissima Trinità non poteva solo essere oggetto di riflessione teologica, ma anche mistero al quale dobbiamo sintonizzare il nostro modo di vivere e le nostre scelte. La Trinità non è solo principio e fine della nostra vita, ma anche modello a cui ispirare la nostra esistenza. La Regola di San Giovanni de Matha è come un ponte che congiunge il mistero per eccellenza della fede cristiana con la nostra vita. Tutti noi ci onoriamo di portare come famiglia il titolo della Santissima Trinità. Le nostre costituzioni, sia quelle dei religiosi che quelle delle religiose, parlano di "consacrazione con titolo speciale alla Trinità" (Costituzioni n. 1). Nel Progetto di vita del laicato trinitario leggiamo che i laici sono "consacrati per peculiare vocazione alla Santissima Trinità". (n. 2). Cosa significa questo? Non si tratta certo di un privilegio ma di una missione, di un dono e di un compito allo stesso tempo. Benedetto XVI afferma che «l'immensa gioia che ci procurano il pensiero, l'ammirazione e la lode della Santissima Trinità, fonda e sostiene l'impegno concreto di ispirarci a tale modello perfetto di comunione nell'amore per costruire le nostre relazioni umane di ogni giorno. La Trinità è veramente comunione perfetta! Come cambierebbe il mondo se nelle famiglie, nelle parrocchie e in ogni altra comunità i rapporti fossero vissuti seguendo sempre l'esempio delle tre Persone divine, in cui ognuna vive non solo con l'altra, ma per l'altra e nell'altra!». La nostra formazione permanente e la formazione iniziale dei nostri religiosi e laici sia sempre più modellata su questo mistero perché non sia solo un "titolo" ma anche un programma ed uno stile di vita. Il "mistero" centrale della nostra fede diventi "ministero", servizio generoso verso i poveri e i sofferenti.
L' intramontabile esempio del nostro Fondatore e di tutti i nostri santi ci sia di guida e di aiuto. Affidiamo alla Santissima Trinità il nostro umile impegno per la costruzione della pace, per generare una cultura della solidarietà in un mondo lacerato da guerre fratricide, discordie e divisioni. Ci affidiamo anche alla protezione dei nostri Santi e, in questo mese mariano, all'intercessione della Vergine del Buon Rimedio.
Assicuro a tutti voi la mia preghiera e la mia benedizione!

(Padre Gino Buccarello)

MARIA ANNA RITA ALLSOPP: PAPA FRANCESCO LO SCORSO 21 MAGGIO L'HA DICHIARATA VENERABILE

FONDATRICE DELLE SUORE TRINITARIE DI MADRID

Lo scorso 21 maggio Papa Francesco su proposta del Prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il card. Marcello Semeraro, ha dichiarato Venerabile la Serva di Dio Madre Marianna della Santissima Trinità.
Chi è la giovane che giunge dal Venerabile Francesco d'Assisi Mendez a chiedere consiglio, perché vuole consacrarsi al Signore e non trova l'Istituto che possa accoglierla e rispondero così al suo desiderio vocazionale? Si chiama Maria Anna Rita Allsopp (poi come Trinitaria si chiamerà Marianna della Santissima Trinità), secondogenita di cinque fratelli, nata in Messico (24/11/1854). Suo padre è Giovanni Francesco, diplomatico inglese, e sua madre Maria Anna, appartenente alla nobiltà spagnola. Dopo la morte dapprima della madre nel 1862 a San Blas in Messico e, dopo appena due anni, del padre (1864), decide inviare i figli a Madrid dalla nonna. Durante questo viaggio, passano da Parigi e visitano il noviziato delle Figlie della Carità: là Marianna, a soli 9 anni, rimane affascinata dalla vita di quelle novizie ed esprime il desiderio di farsi suora come loro.

♦ GIOVANE BELLA E COLTA

A Madrid frequenta il rinomato Collegio di Santa Isabel (1864-1874), del patronato regio, guidato delle Suore Calasanziane. I testimoni che l'hanno conosciuta parlano della sua bellezza, segnalano la sua preparazione culturale e cristiana (parla inoltre allo spagnolo, anche l'inglese ed il francese), tra le sue amicizie ha una amica speciale ed è l'infanta Elisabetta. Unanime è la considerazione della sua squisita educazione, della sua semplicità e dolcezza. Ma soprattutto Maria Anna vuole consacrare tutta la propria vita alla Santa Trinità per dedicarsi con tutte le sue forze a dare una mano a tante ragazze disorientate, soprattutto quelle provenienti dalle zone di campagna sognando nuove opportunità, e che in città cadono facilmente nelle reti della cosiddetta "mala vita". Marianna s'impegna nelle Scuole Domenicali e nelle visite agli Ospedali e al Carcere.
D. Francesco d'Assisi Mendez è direttore di una di queste Scuole Domenicali, proprio quella della Via Tribulete, e in essa conosce la signorina Maria Anna Allsopp, che sarà il suo braccio destro nella fondazione delle Trinitarie. Scrive lei: "L'ho conosciuto nel 1882, mentre era Direttore delle Scuole Domenicali, alle quali io appartenevo, ed ho trattato con lui nella scuola cattolica della Parrocchia di San Giacomo. Tanto in un posto come nell'altro compresi che il fervore e lo zelo apostolico di questo sacerdote erano straordinari, come anche l'unzione della sua parola negli insegnamenti dottrinali".

♦ "IO FARÒ PARTE..."

Maria Anna desidera essere consacrata ma non trova posto negli Istituti che conosce. Scrive nel 1883: "Mi trovavo in uno stato di lotta interiore straordinario; credevo di avere la vocazione religiosa e trovavo diversità di pareri tra le persone che consultavo. Il sacerdote Méndez mi ha consigliato di visitare delle case religiose, però nessuna riempiva le mie aspirazioni. Un anno dopo, vedendomi molto afflitta, il sacerdote Méndez mi ha detto: 'Figlia, sono oltre sei anni che il Signore mi sprona a creare una fondazione all'interno della quale, senza limitazioni, possano essere accolte giovani vittime di smarrimento'. Mentre l'ispirato Padre mi parlava si toglieva il velo che c'era davanti ai miei occhi e il mio cuore si sentiva grandemente sollevato".
D. Francesco comincia a parlare di un progetto che da sei anni è nelle sue idee ma che non sa come realizzare. A Madrid - afferma - ci sono molte opere buone, buonissime, ciononostante molte ragazze non vengono ammesse nei diversi centri aperti, soprattutto nelle nuove Congregazioni Religiose, perché non rispettano una serie di condizioni (età, orari, comportamenti e tanti altri criteri…). "Quelle ragazze - spiegava - proprio le ultime della città sono quelle che io sogno di accogliere, senza limiti o condizioni di sorta. Anzi le case di questa fondazione 'avranno le porte sempre aperte', di giorno e di notte, e non ci saranno scuse per accogliere chi viene". Il cuore di Marianna sta ascoltando proprio le parole che ha sempre sognato: "Accogliere le ultime della città, senza condizioni". E portata da un divino impulso esclama interrompendo le parole di D. Francesco: "Io farò parte di questa Fondazione".

♦ LE PAZZE DELL'OBELISCO

Il 2 di febbraio del 1885, Madre Marianna con le prime sei compagne inaugurano la prima Casa sita nella Via del Obelisco. Ci sono pure 16 signore benefattrici dell'opera in questo primo passo d'inizio. Sin da subito la Casa è piena di ragazze che vengono accolte a tutte le ore del giorno, e anche quando non ci sono più letti disponibili, Madre Marianna e le sorelle lasciano il proprio letto alle accolte (E subito la gente di Madrid comincia a chiamarle 'le pazze dell'Obelisco').
Ben presto la casa diventa piccola. Non è possibile tenere insieme ragazze preservate con quelle redente. Con creatività, fantasia e amore, ben presto riescono ad acquistare una casa che rispecchia le loro esigenza. E in quella nuova casa nella periferia di Madrid (01/07/1889) c'è posto per 400 ragazze, per le suore, una cappella, sale d'incontro, uffici e macchinari. La santità di vita di Madre Marianna è una grande testimonianza e con le sue virtù, sempre affidata alla Divina Provvidenza, guida quella nave nelle diverse acque, sempre con tanta dolcezza, giustizia, chiarezza, tanto che sa leggere dentro il cuore delle persone.

♦ CARITÀ E REDENZIONE

La Chiesa non solo deve avere le porte sempre aperte, ma deve andare a cercare anche oltre: per questo lo spirito redentore di Gesù trabocca in Madre Marianna con un carisma nitido, nuovo e creatore, concretizzato nel "cercare le giovani cadute nel pericolo dovunque si trovino (nella strada, nelle stazioni, etc.); visitarle negli ospedali e nelle carceri; avere la porta aperta, tanto di giorno come di notte, per accogliere con amore e comprensione quante, volendo uscire del pericolo, cerchino aiuto; insegnare un lavoro e metterle nelle condizioni di potersi guadagnare da vivere, con formazione tecnica, intellettuale e cristiana".
D. Francesco e Madre Marianna vogliono attualizzare il carisma di San Giovanni de Matha e motivano così il loro impegno in favore delle ultime della città: "Perché abbiamo uno stesso Padre nei cieli e una Madre che è la Santa Chiesa; Perché il prossimo è immagine di Dio, capace di felicità eterna; Perché siamo membri di uno stesso corpo, e capo del corpo è Cristo, nostro Signore, e quello che si fa alle membra del corpo si fa al capo dello stesso corpo; Perché Cristo ci ha redenti tutti con il suo Sangue, e per tutti è morto; Perché tutti i giusti sono tempio dello Spirito Santo e in loro abita. Guardando queste motivazioni salta alla vista un impegno pieno di zelo: "Fuoco sono venuto a portare sulla terra e quanto vorrei che fosse già accesso" (Lc 12,49).

♦ VENERABILE

Il santo transito di Madre Marianna avviene a Madrid, 15 marzo 1933. Il Processo diocesano di Beatificazione si è aperto nel 1998 e chiuso nel 2000. Ora le Trinitarie di Madrid sono in festa e con loro tutta la Famiglia Trinitaria. Papa Francesco lo scorso 21 maggio ha dichiarato Venerabile Madre Marianna, Fondatrice delle Trinitarie di Madrid. Tantissimi auguri per questo segnale di santità nella nostra famiglia trinitaria!

LA DECISIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE NEL 500° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL BEATO MARCOS

ANDÚJAR LO HA PROCLAMATO FIGLIO PREDILETTO DELLA CITTÀ

La storia dell'Ordine Trinitario è molto ricca per il numero di persone che hanno vissuto la santità all'interno del loro carisma.
Uno di loro è il beato Marcos Criado, martire nel sud della Spagna, che ha offerto la sua vita per l'annuncio della Parola.
In particolare, il 22 maggio scorso, il consiglio comunale di Andújar, la città in cui è nato, lo ha proclamato Figlio prediletto della città. Questi atti fanno parte della commemorazione del 500° anniversario della sua nascita.
Infatti, nato il 25 aprile 1522, fin da giovanissimo fi legò all'Ordine Trinitario. Fece il noviziato nel convento trinitario e, dopo essere stato ordinato, fu nominato ministro di quest'ultimo.
Più tardi, fu assegnato a Úbeda e Jaén dove si distinse per aver dato vita alla Parola che predicava. Fu nominato Predicatore Maggiore. Potremmo dire, come apprendiamo nel Vangelo riguardo a Gesù, che Marco Criado parlò con autorità. Cioè, vi era grande coerenza tra le sue parole, i suoi insegnamenti e la sua vita. Un'identità che si è manifestata nella realtà vissuta.
Così, su richiesta dei Vescovi di Guadix e Granada per aiutare a predicare nelle zone più remote e a rischio, Marcos Criado iniziò il suo particolare cammino verso la Passione di Cristo. La stessa che il Figlio di Dio aveva sofferto.
Mentre si muoveva tra i villaggi per predicare, fu imprigionato da alcuni Mori che, dopo un tremendo pestaggio, lo abbandonarono legato, per due giorni, ad un albero. Dopo questo tempo, il capo dei Mori, Abel Cota, ordinò che fosse martirizzato, legandolo alla coda di un cavallo, trascinandolo per diversi chilometri. Abbandonato in fin di vita, Marcos Criado si riprese e tornò a predicare nella zona. Il 22 settembre, fu sorpreso da un altro gruppo di Mori mentre si trovava nel torrente vicino a La Peza, provincia di Granada. Lì lo legarono a una quercia e lo abbandonarono per diversi giorni. Testimoni dicono che si dedicò a cantare salmi e inni. Di fronte a questa situazione, il 24 settembre decisero di porre fine alla sua vita strappandogli il cuore.
Il martirio non è una parola che viene detta, né un momento di passaggio. Il martirio è un cammino di vita che ti dà la forza di non fuggire, di non rinnegare Dio. Il martirio dei nostri beati è la conclusione di un'opzione.

Qui troviamo la domanda: qual è stata la sua scelta di vita?
Secondo la tradizione, alla morte della madre, Marcos Criado fece un pellegrinaggio alla Vergine della Cabeza Iper pregare per la mamma e offrire la propria vita a Dio. La Vergine della Cabeza gli rivelò che era volontà di Dio che entrasse nell'Ordine Trinitario. In altre parole, e seguendo i testi evangelici di Giovanni (Gv 2,1-12) Maria gli disse: Fate quello che vi dice, fai quello che ti dice.
Questa fu la scelta di vita del Beato Marcos Criado. Ma è anche l'incessante richiesta che Maria continua a fare in ogni tempo. Anche ai nostri giorni.
Infatti, la figura di questo santo è molto vicina alle nostre realtà, ai nostri bisogni, è molto vicina ai nostri giorni. Egli, confidando nelle parole di Maria della Cabeza, fece in ogni momento ciò che Dio gli disse, ciò che Dio gli chiese. Sempre e fino alla fine.
Oggi più che mai abbiamo bisogno di fare ciò che Dio ci dice. Più che mai abbiamo bisogno di riconoscere la voce di chi ci parla, di chi ci chiama, di chi ci accompagna. Sapere cosa ci chiede, cosa ci dice.
Marcos Criado fu beatificato da Papa Leone XIII nel 1899.
Si spera che con queste celebrazioni tenute in onore del Beato nella sua patria, dove la corporazione municipale lo ha riconosciuto all'unanimità Figlio Prediletto, e dopo la richiesta che l'Ordine Trinitario ha fatto al Vescovo di Jaén affinché possa essere proclamato compatrono della città di Andújar, un miracolo di questo Beato Trinitario sia rapidamente raggiunto, perché a breve sia annunciata la sua canonizzazione.

UN MONDO SENZA PACE

VENTITRÈ GUERRE AD ALTA TENSIONE IN TUTTO IL PIANETA

È un mondo senza pace. La Siria, lo Yemen, il Sud Sudan, la Repubblica Centrafricana, il nord del Mozambico (Cabo Delgado), nel Nord Kivu e Ituri della Repubblica democratica del Congo, la guerra civile nel Tigray in Etiopia. Sono ancora tanti i conflitti nel mondo: almeno 22 guerre ad alta intensità nel 2021, 6 in più rispetto all'anno precedente, quando erano 15 (dati Caritas italiana). Con l'Ucraina, purtroppo, si è arrivati a 23. Se invece si tengono in considerazione anche le crisi croniche e le escalation violente si arrivava a 359 conflitti nel 2020, tra cui quello storico e cronico tra israeliani e palestinesi.

♦ SIRIA

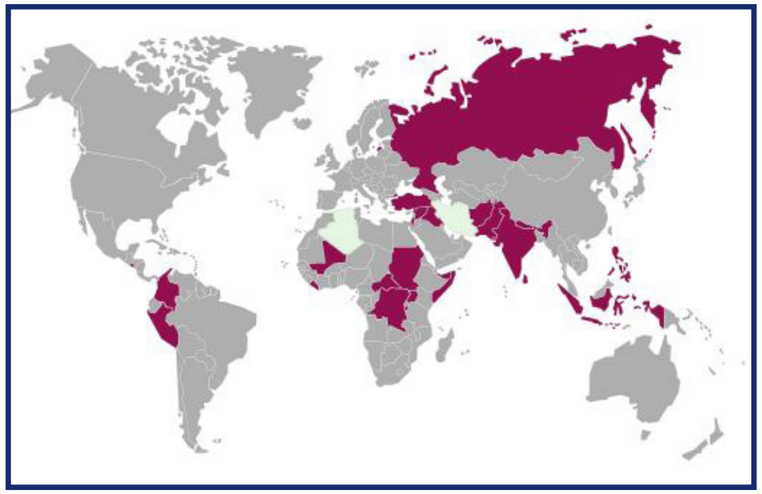
Il confitto in Siria dura da 11 anni e ha radici lontane. Nel corso della Primavera Araba del 2011, nell'ambito della strategia governativa di lotta contro il gruppo ribelle "Libero Esercito Siriano" (Free Syrian Army), il governo di Bashar al-Assad ha ripetutamente colpito obiettivi civili. Circa 500.000 le vittime. Più di 13 milioni di persone sono fuggite dal Paese o sono sfollate all'interno dei suoi confini. Oggi il 60% della popolazione soffre la fame, con i prezzi dei beni alimentari che sono raddoppiati nell'ultimo anno. 14,6 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria. Di questi, 6,5 milioni di bambini hanno bisogno di assistenza umanitaria.

♦ YEMEN

Il conflitto in Yemen ha avuto inizio il 26 marzo 2015. Oggi la più grave crisi umanitaria al mondo, con 17,4 milioni di persone che soffrono la fame. Potrebbero salire a 19 milioni entro la fine dell'anno e hanno tutti bisogno di assistenza umanitaria. In 7 anni di conflitto tra la coalizione governativa appoggiata dall'Arabia Saudita e i ribelli Houthi filo-iraniani oltre 24.600 attacchi aerei hanno distrutto il 40% delle abitazioni nelle città, causando più di 14.500 vittime civili dal 2017. La guerra ha costretto 4 milioni di persone a lasciare le proprie case in cerca di salvezza, 1 milione al momento si trovano nel governatorato di Marib. E' di pochi giorni fa la notizia che il presidente dello Yemen, Abd Rabbo Mansour Hadi, ha ceduto il potere a un nuovo consiglio direttivo che negozierà una soluzione politica per porre fine al conflitto.

♦ ETIOPIA

In Etiopia si sta consumando una drammatica crisi nella contesa regione occidentale del Tigray. A marzo è stata annunciata una tregua ma una terribile carestia, e la difficoltà di accesso degli aiuti umanitari, rischia di affamare milioni di persone. Il conflitto tra il governo etiope e i combattenti affiliati al Fronte popolare di liberazione del Tigray è iniziato nel novembre 2020 e si è diffuso dal luglio 2021 in altre regioni dell'Etiopia settentrionale. Le organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato una campagna di pulizia etnica da parte delle forze governative, delle milizie alleate e delle forze armate eritree alleate con quelle dell'Etiopia. Il 2 dicembre 2021 l'Ufficio Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) ha dichiarato che dall'inizio del conflitto il numero dei tigrini sfollati era arrivato a un milione e 200.000. Un rapporto Onu del 9 dicembre scorso ha riferito che tra il 25 novembre e il 1° dicembre vi sono stati più di 10.000 nuovi sfollati.



La guerra non è solo in Ucraina, purtroppo. Secondo i dati più recenti sui conflitti dimenticati di Caritas italiana nel 2021 erano 22 quelli ad alta intensità. Con l'Ucraina si è arrivati a 23. Se invece si tengono in considerazione anche le crisi croniche e le escalation violente si arrivava a 359 conflitti nel 2020.

♦ MOZAMBICO

Nel nord del Mozambico, nella provincia di Cabo Delgado, dal 2017 la popolazione è vittima di violenti attacchi da parte di formazioni di matrice jihadista che mirano al controllo delle risorse, con migliaia di morti, feriti e circa 800.000 sfollati. Nelle prime settimane del 2022, nei distretti di Meluco e Macomia meridionale, ci sono stati oltre 20 attacchi in 4 villaggi, con 2.800 case danneggiate o distrutte dal fuoco. Dalla fine di gennaio, più di 14.000 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni a causa dell'inasprirsi del conflitto e ancora oggi sono alla ricerca di sicurezza e beni di prima necessità.

♦ SUD SUDAN

Il Sud Sudan sta affrontando la sua peggior crisi alimentare di sempre in 10 anni di indipendenza, presto sfociata in cinque anni di guerra civile sino all'avvio di un processo di pace che nell'ultimo anno e mezzo ha fatto deboli passi avanti. Secondo un recente dossier di Caritas italiana la situazione umanitaria resta critica, con 8,3 milioni di persone in stato di bisogno; 1,4 milioni di bambini malnutriti; 1,62 milioni di sfollati e un significativo aumento di rifugiati e richiedenti asilo, pari a 2,3 milioni.

♦ CONGO

L'Ituri è una delle province più colpite da una violenza folle nella RD Congo, insieme al Nord Kivu, al Sud Kivu e al Tanganica. Intere famiglie – compresi bambini – sono state uccise a colpi di machete, centri sanitari e scuole sono stati saccheggiati e interi villaggi dati alle fiamme. Gli attacchi dei combattenti in tutto l'est hanno costretto intere comunità a fuggire. Perfino Medici senza frontiere è stata costretta un mese fa a sospendere le attività in due zone dell'Ituri a causa dell'insicurezza crescente. Secondo le Nazioni Unite che ci sono attualmente 5,2 milioni di sfollati nella Repubblica democratica del Congo, più che in qualsiasi altro paese eccetto la Siria. Il conflitto ha spinto 1,6 milioni di persone a lasciare le loro case solo nei primi sei mesi del 2020.

♦ MALI

In Mali i jihadisti impediscono ai contadini di mietere le risaie, bruciano i loro campi e attaccano gli stessi lavoratori quando cercano di provvedere al raccolto. Secondo Acs (Aiuto alla Chiesa che soffre) la situazione è particolarmente instabile nella regione di Ségou, nel Mali centrale, a causa di scontri tra milizie della comunità locale e gruppo di autodifesa dei cacciatori di Donso, da un lato, e jihadisti dall'altro. Fonti locali parlano dell'esistenza di un terzo gruppo di banditi armati, difficile da identificare ma non appartenente né ai jihadisti né ai cacciatori di Donso. Dai dati Unhcr il numero di sfollati maliani interni ha superato i 400.000 alla fine di settembre 2021.

TRATTI DI UNA VITA APPASSIONANTE (IX)

AL CUORE DEL PROGETTO DI SAN GIOVANNI DE MATHA
DIO AMA CHI DONA CON GIOIA

San Giovanni de Matha dovette realizzare l'ideale dell'Ordine in maniera propria e originale. Ciò si riflette soprattutto nella Regola in cui troviamo norme ed orientamenti atti ad armonizzare la vita e la missione dei Trinitari. La Regola, approvata da Innocenzo III il 17 dicembre 1198, è l'espressione del pensiero, delle doti organizzative e della spiritualità del Santo Fondatore.
Salta subito agli occhi come la Regola sia tutta impregnata di soave profumo evangelico, ed al Vangelo s'ispiri direttamente nelle linee maestre e nei dettagli particolari. Così lo stesso titolo di Ministro, dato per la prima volta ai superiori di qualsiasi grado, conforme al detto di Gesù: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire" (Mc 10, 45). Similmente l'appellativo di Fratello per tutti i Religiosi, così come Cristo designò i suoi discepoli: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23, 8).
Tutti figli di uno stesso Padre celeste, e la conseguente perfetta uguaglianza nel vitto, vestito, dormitorio e lavoro; la correzione fraterna inculcata con le stesse parole evangeliche; il dovere di ospitare, assistere, soccorrere il povero, l'infermo, il pellegrino secondo le proprie possibilità: "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7); l'obbligo fatto al ministro di provvedere ai fratelli come e più che a se stesso; il riscatto degli schiavi.

♦ SCUOLA DI REDENZIONE

Carattere fondamentale è lo spirito di carità cristiana, che informa e presiede tutta la vita, la spiritualità e l'opera del Santo Fondatore. L'intera Regola s'impernia sul concetto evangelico del mandatum novum. Carità che si eleva fino al trono stesso di Dio Trinità e si alimenta nell'umile adorazione del massimo Mistero della Chiesa, per riversarsi sul prossimo in fervore di opere. Carità corporale e spirituale che deve cominciare a praticarsi con chi è vicino nella stessa casa e si ciba alla stessa mensa, per rivolgersi ai derelitti, ai tribolati, ai prigionieri, agl'infedeli… quasi ad adunare in sé l'angoscia dell'intera famiglia umana, per lenirla. Amore di Dio che si traduce in eroica abnegazione per il proprio simile e in rigida austerità verso se stessi. Carità che si attua nelle opere di misericordia e nel riscatto degli schiavi.
I tre voti (obbedienza, castità e sine proprio "senza niente di proprio") presenti nella Regola di San Giovanni de Matha serviranno pure come norma per le regole e le costituzioni di altri Ordini posteriori come il Francescano. Sono un riflesso della vita di Gesù e della profondità del pensiero di San Giovanni de Matha, pieno di spirito evangelico.

♦ AMORE SOLIDALE

Altra fonte d'ispirazione per la Regola trinitaria sono i concili, canoni e decreti dei quali in essa troviamo l'eco fedele a testimonianza della dottrina giuridico-ecclesiastica del Santo Fondatore. Segnali pure riguardo la povertà della casa, del vestito, del letto, del vitto e dell'obbligo di non dedicarsi all'ozio.
Chiesa e Casa dovevano essere sempre dedicati alla Santissima Trinità, di architettura semplice, per non sottrarre nulla ai poveri e agli schiavi, templi vivi della Trinità. Il loro maggior splendore doveva provenire dell'ardore del culto e dal fulgore delle virtù ivi praticate.
L'abbigliamento doveva essere di lana bianca, con un distintivo e segno di redenzione, la croce rosso-azzurra, che col bianco dell'abito, simbolo del Padre celeste, ricordava la passione del Figlio per il nostro riscatto, e la fiamma amorosa dello Spirito Santo, che doveva ardere nel cuore dei Trinitari. La croce rosso-azzurra ha tanti significati collegati con l'umanità e la divinità del Redentore e doveva fregiare il petto dei Trinitari.
Povertà nel letto, con delle opportune eccezioni per gli ammalati, che sono sempre tenuti in una considerazione speciale in tutta la Regola. Povertà nel vitto, parco e comune, ma sufficiente. Erano permessi la carne nelle domeniche fuori dell'Avvento e della Quaresima, il pesce e il vino, sobriamente temperato, se provenienti dei propri allevamenti e colture; ma non potevano essere acquistati se non per gli infermi e i poveri e nelle maggiori solennità. I digiuni prescritti dalla Regola ossia quattro giorni per settimana potevano essere dispensati dal Ministro per motivi di età, viaggi o altra giusta causa.
Una nota caratteristica dei Trinitari secondo il capitolo 9 della Regola: "Non cavalchino cavalli, e neppure li abbiano, ma è loro permesso cavalcare soltanto asini, dati, prestati o presi dai propri allevamenti". Il cavalcare soltanto asini, per San Giovanni di Matha, ha delle connotazioni speciali.

♦ LAVORO E TERTIA PARS

Tutti, secondo la Regola, dovevano occuparsi di un ufficio o un lavoro, secondo le loro possibilità e attitudini. Chi potendo lavorare non lo fa deve lasciare la comunità dei Fratelli, d'accordo con quanto si legge in San Paolo: "Chi non vuole lavorare, neppure mangi!" (2 Tes. 3, 10).
La divisione dei proventi in tre parti - due delle quali da adibirsi nell'esercizio delle opere di misericordia, dopo aver provveduto al modesto sostentamento della comunità, mentre la terza destinata al riscatto degli schiavi - è un'altra caratteristica propria della Regola di San Giovanni de Matha. Tale ripartizione rendeva impossibile l'accumulo e la tesaurizzazione. E di fatto essa mantenne l'Ordine in povertà effettiva.

♦ MINISTRI SERVITORI

I fratelli servitori, chiamati 'ministri'
Il numero dei religiosi per ogni Casa della Trinità era limitato a sette (tre fratelli chierici, tre fratelli laici e il ministro). Il ministro maggiore e i ministri locali non godevano di alcun privilegio (erano i servitori): dovevano essere i primi in tutto e per tutto a sottostare come gli altri alle prescrizioni della Regola.
Le elezioni dei ministri maggiori e locali dovevano avvenire per comune consenso dei frati. Le cariche erano a vita. Se il ministro generale si fosse reso indegno o dimostrato incapace, doveva essere deposto da quattro o cinque ministri locali designati come correttori dal Capitolo Generale. Lo stesso valeva per i ministri locali, ma in tal caso la rimozione veniva promossa dal Ministro Generale.

♦ OSPIZI E OSPEDALI

Dalla Regola si evince che oltre alla redenzione degli schiavi, scopo dell'Ordine Trinitario era l'esercizio delle altre opere di misericordia. Così si contribuiva a mantenere i trinitari in umile e costante esercizio di carità, onde ottenere attraverso la cura dei corpi la salvezza delle anime. Ed uno degli aspetti più edificanti dell'ospitalità e delle cure concesse dai Trinitari (chierici e laici) ai pellegrini, ai poveri e agli infermi era appunto l'umiltà caritatevole, premurosa e disinteressata, con cui la esercitavano, lavando perfino i piedi ai loro ospiti. Più di ogni altro beneficio, era simile accoglienza che commoveva questi ultimi.
Gli ospizi e ospedali miravano non solo ad ospitare i pellegrini e gli infermi del luogo, ma erano altresì concepiti come complemento dell'opera del riscatto, in quanto provvedevano alla raccolta dei prigionieri musulmani da scambiarsi, e, a riscatto compiuto, al ricovero dei cristiani liberati finché non si rimettessero in forze prima di affrontare il viaggio di ritorno al focolare domestico, oppure trovassero un conveniente collocamento.
Fin d'agli inizi i Trinitari aprirono ospedali non solo in Europa, ma anche in Africa e nel Vicino Oriente, onde facilitare il compito dei redentori, assistere nel corpo e nell'anima gli schiavi che non potevano essere riscattati, ed esercitare la loro testimonianza del Vangelo della carità in quelle terre.

♦ REGOLA E TRINITÀ

Molte delle innovazioni introdotte dalla Regola di San Giovanni de Matha divennero presto patrimonio comune e furono inserite nella stessa legislazione ecclesiastica. Sappiamo che alcune disposizioni della Regola di carattere più contingente come il genere di cavalcatura (l'asino) e il numero dei religiosi, furono successivamente modificate con l'approvazione della Santa Sede. La Santissima Trinità spunta in modo del tutto straordinario e appassionante nella struttura grammaticale, contenutistica e simbolica della Regola. Questo argomento ci svela il cuore di San Giovanni de Matha e di quei primi trinitari. Innamorati della Santa Trinità non potevano che donare la vita per i fratelli schiavi.
Gli studiosi della Regola continuano, ancora oggi, a scoprire le meraviglie che si nascondono nel testo scritto della Regola che in fondo non fa altro che scoprire a noi il ricchissimo significato presente nel Mosaico di San Tommaso in Formis, icona dell'Ispirazione ricevuta dal Fondatore.
Secondo il testo della Regola tutto appartiene alla Santa Trinità: l'Ordine, le Case, i Fratelli, il vitto, il vestito, ogni altro bene materiale… La Trinità è presente nella struttura del linguaggio, nello stile di vita, nelle norme, nelle feste, ecc. Il testo della Regola di San Giovanni de Matha viene ad essere un ricamo della Santa Trinità, in modo che ogni Fratello o Sorella Trinitari possano vivere e impegnarsi con tutto il loro essere, sempre coinvolti nel più augusto Mistero di Dio Amore. Le solennità da celebrare secondo la Regola ci svelano infine l'amore di San Giovanni de Matha verso la Madonna e per la vocazione universale alla santità.

in copertina

ALESSANDRO MONTEDURO

NEI LUOGHI DEL TERRORE

SI È CONCLUSA LO SCORSO 7 MAGGIO LA VISITA DI ALESSANDRO MONTEDURO, DIRETTORE DI "AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE" - ITALIA (ACS), IN UCRAINA. SCOPO DEL VIAGGIO È STATO PORTARE LA VICINANZA DELLA FONDAZIONE PONTIFICIA ALLA POPOLAZIONE DEL PAESE, INVASO IL 24 FEBBRAIO SCORSO, DALL'ESERCITO RUSSO. QUI UN BILANCIO DELLA VISITA

C'È UNA CHIESA CHE SOFFRE IN UCRAINA "MA NON TUTTO È NELLE MANI DI PUTIN"

DANIELE ROCCHI

Si è svolta nel mese di maggio la visita di Alessandro Monteduro, direttore di *Aiuto alla Chiesa che soffre -I talia (Acs)*, in Ucraina. Scopo del viaggio è stato portare la vicinanza della Fondazione pontificia alla popolazione del Paese, invaso il 24 febbraio scorso, dall'esercito russo. In Ucraina Monteduro ha incontrato, tra gli altri, gli arcivescovi di Leopoli e di Kiev, mons. Mieczyslaw Mokrzycki e mons. Vitalii Kryvytskyi, il nunzio apostolico mons. Visvaldas Kulbokas, e diversi esponenti delle agenzie caritative della Chiesa cattolica locale.

Il direttore di *Acs-Italia* si è recato in visita a Bucha, Ir-

CONTINUA A PAG. 18

LA SCHEDA

ACS International è una fondazione cattolica che sostiene i fedeli cristiani ovunque siano perseguitati, oppressi o nel bisogno attraverso la preghiera, l'informazione e l'azione. Nasce nel lontano 1947 quando Padre Werenfried van Straaten esortò la popolazione in Belgio e Paesi Bassi ad aiutare i tedeschi sfollati, tra i quali 3.000 sacerdoti, da qui il nome originario "Ostpriesterhilfe"(Aiuto ai Sacerdoti dell'Est). Questo aiuto per gli ex nemici costituì un'iniziativa straordinaria a favore della riconciliazione che negli anni non si è mai interrotta espandendosi nei cinque continenti. Nel 1984 Aid to the Church in Need viene riconosciuta da parte della Santa Sede come "Associazione pubblica universale di diritto pontificio".

Alessandro Monteduro è il Direttore di ACS Italia (presidente, il magistrato Alfredo Mantovano, gia sottosegretario all'Interno).

Monteduro, sposato, laureato in Scienze economico-bancarie, ha vissuto una prolungata esperienza dirigenziale - oltre 10 anni - al Ministero dell'Interno. Ha coordinato e diretto gruppi di lavoro, occupandosi di temi riguardanti la pubblica sicurezza, la prevenzione e il contrasto del racket e dell'usura. È stato anche consigliere di amministrazione di alcune società nel settore dei trasporti. Dal 2015 è direttore della sezione italiaca di ACS.

CONTINUA DA PAG. 17

pin, Borodyanka, città martiri della guerra e nel seminario, devastato e saccheggiato dai russi, di Vorzel. Acs ha preso l'impegno di finanziare il totale recupero del seminario. Dallo scoppio della guerra Acs ha stanziato oltre 2,5 milioni di euro per sostenere gli sfollati. Subito dopo l'aggressione russa la Fondazione pontificia aveva stanziato 1,3 milioni di euro. Ora sta partendo una seconda fase di aiuto per un valore di circa 700 mila euro. Altri progetti sono in via di definizione. Stanziati fondi anche per le diocesi, le eparchie e gli esarcati dell'Ucraina orientale. Aiuti per un valore di 579.491 euro sono stati approvati per sostenere, attraverso le offerte per le Messe, i sacerdoti ucraini. *Acs* supporta anche la formazione dei 900 seminaristi del Paese. Abbiamo chiesto a Monteduro di tracciare un bilancio della visita in Ucraina.

Quali sensazioni e che bilancio può tracciare da questa missione in Ucraina?
Innanzitutto il timore che possa esserci presto una concreta escalation dell'uso delle armi. Cosa che noi in Occidente rifiutiamo pregiudizialmente ma che in Ucraina si arriva addirittura a mettere in conto.

Quale può essere, allora, lo sviluppo alla luce dei colloqui avuti nelle scorse settimane?
È difficile dare una risposta. Credo sia impossibile immaginare una prosecuzione dell'attuale conflitto, che ha radici in quello del Donbass del 2014, per altri anni. Sarebbe qualcosa di inimmaginabile. Il punto è che tutti si sono detti d'accordo sul fatto che ci troviamo davanti una popolazione patriottica, orgogliosa, che non accetterà mai la concessione di ciò che Putin ha sostanzialmente già conquistato, la Crimea e, con sfumature diverse, le due repubbliche separatiste di Luhansk e Donetsk.

Che Chiesa ha trovato?
Ho visto una Chiesa viva dove il concetto di Chiesa coincide con quello di comunità. Oggi la pastorale e il sostegno spirituale si trasformano in cura, anche fisica, di quelle comunità che chiedono rifugio e protezione. È una Chiesa più coesa di quanto in Occidente si creda. Le comunità cristiane hanno reagito in modo univoco e compatto e dobbiamo fare di tutto perché questa unità non venga mai meno. E anche se testimonianze raccolte ci hanno riferito che alcuni sacerdoti ucraini, aderenti al Patriarcato ortodosso di Mosca, sarebbero stati individuati come cospiratori, addirittura ammassando armi nei luoghi di culto, da tutti i testimoni cattolici incontrati è venuta solo una richiesta: unità. Se venisse meno questa unità sarebbe una grave sconfitta per l'Ucraina.

Cosa fa Acs per rispondere ai bisogni della Chiesa cattolica ucraina?
Acs già finanzia ordinariamente l'Ucraina con decine di progetti correlati alla pastorale, quindi collegati alla Chiesa cattolica locale. Ne è un esempio il contributo alla formazione dei 900 seminaristi. Ora a questo impegno ne aggiungeremo altri individuando progetti specifici per aiutare la Chiesa in questo particolare momento. Quindi finanzieremo acquisti di pulmini che non sono un lusso ma uno strumento di prima necessità perché utili a trasportare aiuti umanitari e trasferire persone che ne hanno bisogno. I seminari, inoltre, oggi non sono più un luogo per la formazione dei sacerdoti ma sono anche luogo di accoglienza. Penso anche al nuovo seminario della diocesi di Kamjanets-Podilskyj, nella cui struttura, finanziata da Acs, troverà spazio anche un centro di riabilitazione psico-motoria per i reduci della guerra.

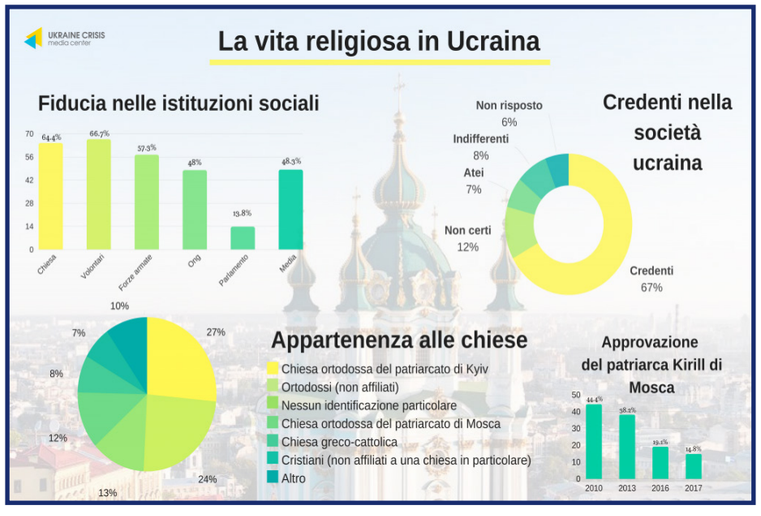
Per quel che riguarda le Chiese che sono nelle zone orientali del Paese potenzialmente a rischio di una lunga occupazione russa, cosa pensate di fare?
Esarcati ed eparchie dell'Ucraina orientale hanno già ricevuto aiuti concreti e siamo in stretto contatto con loro perché possano beneficiare di tutto il necessario.

Circa una visita del Papa a Kiev, cosa è emerso da questo viaggio?
La presenza a Kiev del Papa è da tutti desiderata. Ora però la situazione si è ingarbugliata. Il Papa ha già dimostrato di non avere alcuna paura, come accaduto in Iraq, quando si recò a Mosul, e in Centrafrica. Io credo che se oggi il Pontefice non ha rotto gli indugi è per un gesto di amore per gli ucraini. Teme, infatti, che la sua presenza possa alimentare un inasprimento del conflitto. Siamo nelle mani del Papa, affidiamoci a lui.

Cosa è più utile all'Ucraina in questo momento: l'invio di armi o un aiuto di natura diplomatica?
Entrambe le cose. Dopo aver toccato con mano le sofferenze dell'aggressione, dopo aver visto cosa è avvenuto nei dintorni di Kiev nei primi 50 giorni di conflitto, non si può essere contrari ad un aiuto. Ricordo quanto ci hanno riferito alcune autorità ecclesiastiche ucraine: nella regione di Polissya, al confine con la Bielorussia, le truppe russe sarebbero entrate avendo in mano le liste degli abitanti dei villaggi fornite loro da infiltrati e spie. Nelle liste vi erano i nomi anche di ex reduci della guerra del 2014 del Donbass. Molte di queste persone sarebbero state uccise. Tra loro anche civili considerati mutilati di guerra. Ma nel contempo dobbiamo anche chiederci fino a quando la risposta potrà essere solo militare. È arrivato il momento di pensare - anche da parte ucraina - a una soluzione negoziata del conflitto. Non è tutto nelle mani di Putin. Occorre vagliare, infatti, anche un possibile solco che si potrebbe creare tra la real politik che dovrà animare l'azione del presidente ucraino, Zelenskiy, e la volontà popolare.

Bilancio
Presto potrebbe esserci una concreta *escalation* dell'uso delle armi. Cosa che noi rifiutiamo pregiudizialmente ma che in Ucraina si arriva addirittura a mettere in conto

Chiesa
Ho visto una Chiesa viva dove il concetto di Chiesa coincide con quello di comunità. Oggi la pastorale si trasforma in cura di quelle comunità che chiedono rifugio e protezione



Francesco
Credo che se oggi il Papa non ha rotto gli indugi è per un gesto di amore per gli ucraini. Teme che la sua presenza possa alimentare un inasprimento del conflitto

Negoziati
Occorre vagliare un possibile solco che si potrebbe creare tra la real politik che dovrà animare l'azione del presidente Zelenskiy, e la volontà popolare

ANNO DIDONNIANO

70° anniversario del Pio transito del Venerabile Giuseppe Di Donna

LA REGINA DELLE DEVOZIONI

DOTTRINA E SPIRITUALITÀ TRINITARIA NEL VENERABILE GIUSEPPE DI DONNA

Non bastano la dottrina o le disposizioni pastorali a testimoniare l'autentica fede del Venerabile Giuseppe Di Donna nel Mistero Trinitario.

É necessario unirsi a lui nella preghiera in cui effonde fede, speranza e amore e raggiunge espressioni di mistica ascensione verso Dio Uno e Trino. Egli nella sua spiritualità originale ha uno zoccolo duro, una fonte originaria, che è la devozione alla SS. Trinità, da cui fa zampillare un'appassionata devozione non solo verso Gesù Nazareno, nello spirito originario dell'Ordine, che egli interpreta e vive con struggente mistica verso il Cuore Sacratissimo di Gesù "altare della SS.ma Trinità", ma anche la sua filiale devozione a Maria SS.ma, conosciuta e amata non solo come Madre del Buon Rimedio, ma nello spirito del messaggio di Fatima, madre e mediatrice con il suo cuore presso il Figlio. Ecco il testo di una sua elevazione spirituale: "*O Gesù, Luce eterna, che illuminate ogni uomo, che viene in questo mondo, grazie infinite siano rese alla vostra infinità Bontà per averci rivelata quella vita, che era nascosta in Voi e che avete voluto comunicare a noi. Dio nessuno degli esseri creati l'ha mai visto, e sarebbe restato sempre inaccessibile alla nostra conoscenza, se voi, figlio dell'Altissimo, che sedete nel seno del Padre, tra gli splendori di un'eterna e infinita gloria, non ce l'aveste rivelato. Grazie, dunque, o Gesù, grazie. Una prova della nostra gratitudine sarà l'aderire con fede inconcussa e con amore ardente al padre, a voi e allo spirito Santo, vero unico Dio, cui sia gloria e impero nei secoli dei secoli. Così sia*".

Nel testo sul culto e la devozione alla SS.ma Trinità si leggono brevi preghiere ed elevazioni: "*Si schiudano dunque tutte le bocche e si sciolgano tutte le lingue per lodarVi ed esaltarVi*

in eterno, o SS. Trinità, principio e fine necessario di ogni bene nell'ordine naturale e soprannaturale. Voi siete la nostra speranza, la nostra salvezza e il nostro onore, o trinità beata"(p. 24)

"*O mistero dolcissimo, capace di estasiare il cristiano attento, che si sforza di vivere in grazia e unito di mente e di cuore alla SS. Trinità. Mistero consolantissimo, specialmente quando si è sotto l'incubo di pene esteriori, di tribolazioni, di disprezzi, di persecuzioni. Egli può ripetere con S. Paolo (2 Cor 7, 4; Rom 8, 35-37), 'Sovrabbondo di gaudio in ogni tribolazione. Chi ci potrà separare dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione o l'angustia o la fame e la nudità o il pericolo o la persecuzione o la spada? Son certo che né morte né vita né altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio che è in Cristo Gesù Nostro Signore'. Perché questo, perché? 'Dilectus meus mihi et ego illi' (Cant. 2, 16): Il mio Diletto è tutto per me ed io sono tutto suo*". (pp. 25-26) .

Si risente nella sua preghiera accorata anche l'anelito agostiniano del "*Sero te cognovi, pulcritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi…*" (Conf. X, 27):

"*O SS. Trinità, siate per noi tutti il supremo, l'unico oggetto nel quale e per il quale amiamo tutto il resto. Troppo tardi Vi abbiamo conosciuto, troppo tardi abbiamo cominciato ad amarVi; ma concedeteci di riparare con n amore raddoppiato il nostro poco amore per il passato.*"(p. 54)

"*O SS. Trinità, siate da tutti conosciuta ed amata, Se non è possibile amarVi quanto siete degna d'essere amata e lodata, concedeteci almeno che i nostri cuori non si arrestino mai nel vostro amore e lode, ma che anzi sempre più avanzino. O Serafini beati, non vi invidiamo per la felicità, che godete in Cielo, ma per l'amore di cui ardete*

a riguardo della SS. Trinità. Deh, vogliate comunicare al nostro petto la fiamma d'amore, di cui voi avvampate". (p. 68)

Egli qualifica la devozione alla SS.ma Trinità come "la regina delle devozioni" (p. 87) ed esprime il suo anelito a coltivare questa essenziale e fondamentale devozione cristiana: "*O SS. Trinità, io prometto, con l'aiuto della vostra grazia, d'aver d'ora in poi una tenera e sincera devozione a voi e di tutto fare per vostra gloria e onore. Cancellate i miei peccati nel Sangue prezioso del mio Salvatore. Voglio che la mia vita non sia che un continuo atto d'amor per voi; che tutte le mie azioni siano contrassegnate dal sigillo del vostro gradimento. Nella mia mente avrò il ricordo continuo di Voi, dal mio cuore sfavilleranno continui atti d'amor per voi e per il mio prossimo, fatto a vostra somiglianza, riscattato dal Sangue del mio Salvatore e impreziosito dai Suoi meriti e dalla dimora dello Spirito Santo. Deh, suppliscano tutti i Santi del Paradiso col loro amore, con le loro adorazioni e ringraziamenti e lodi a tutta la mia impotenza, e concedetemi per loro intercessione che io viva e muoia nel Vostro santo amore. Unisco il mio e loro amore all'amore del Cuore SS. di Gesù e così unito Ve l'offro per le mani della SS. nostra Madre celeste. Lode e gloria eterna sia a Voi, o SS. Trinità, ora e sempre.*" (p. 91)

"*O SS. Trinità noi ci professiamo vostri sinceri devoti. Possa la nostra devozione risarcire le offese arrecate dagli empi alla Vostra Divina maestà e ricondurre i traviati all'ovile di Cristo, onde anch'essi vi onorino assieme a noi e a tutta la Creazione. Oh, qual grazia speciale sarebbe per noi, il dar la nostra vita per la confessione dell'individua e Santa Trinità*".(p. 95)

Il Card. Semeraro ad Andria

In occasione del settantesimo anniversario del pio transito del nostro Mons. Giuseppe Di Donna, la Vicepostulazione e Padri dell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi è lieta di comunicare che venerdì 24 giugno p.v. , solennità del Sacro Cuore di Gesù, accoglierà Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Alle ore 10.30 il Cardinale incontrerà il presbiterio della Diocesi di Andria e i Padri Trinitari presso il centro di riabilitazione "A. Quarto Di Palo e Mons. Di Donna di Andria e terrà una conferenza sul tema "La carità pastorale come via quotidiana della santità sacerdotale", facendo riferimento all'esperienza pastorale del Vescovo trinitario.

Alle ore 18.30 nella chiesa Cattedrale "S. Maria Assunta" in Andria presiederà la concelebrazione eucaristica.

Lodiamo la Santissima Trinità, fonte di ogni santità, che nei santi fa brillare un segno tangibile del suo amore per il suo popolo.

MOLFETTA
L'ANTICA ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO DEL SACCO ROSSO

L'esistenza della chiesa dedicata al protomartire S. Stefano - sita di fronte alla porta della città - è attestata dal 1286.
Le prime notizie sulla Confraternita datano dalla fine del XV sec. e la vedono molto attiva dopo il sacco della città del 1529, impegnata nella riedificazione e nell'ampliamento della propria sede (ossia di questa chiesa).
Un esame a sé meritano gli scopi istituzionali dell'associazione.
Dopo il "millenarismo" dell'anno 1000, il pellegrinaggio si rivela il mezzo privilegiato per lucrare la salvezza dell'anima. Gerusalemme costituisce la meta e la via Francigena e la Sacra Langobardorum diventano gli assi viari privilegiati che consentono di raggiungere il Gargano. Di qui, i pellegrini possono agevolmente imbarcarsi in uno dei tanti porti pugliesi per raggiungere la Terra Santa. Il viaggio, però, è lungo, estenuante e pericoloso, e richiede la presenza di luoghi di ospitalità e di assistenza spirituale e materiale, specie per gli infermi. Anche Molfetta, città rivierasca, si scopre tappa di questi sacri transiti e, per assicurare assistenza e accoglienza ai numerosi pellegrini, vede sorgere – nel suo territorio – chiese e ospedali promossi dai più famosi ordini ospitalieri e poi in seguito di quelli degli ordini religiosi.
Fra tali diverse istituzioni si inserisce l'ospedale civico che, adiacente alla chiesetta di Santo Stefano sopra ricordata.
I tempi però sono già mutati. L'inurbamento del contado ha generato nuove esigenze e uno strato notevole di popolazione vive in condizioni di povertà. Per questo, pur non cessando gli scopi istituzionali per cui è sorta, la Confraternita allarga i propri impegni

caritativi alla pia pratica del sostegno morale degli infermi e degli agonizzanti, unitamente all'inumazione gratuita dei defunti, specie se poveri e indigenti.
Il Vescovo Maiorani nel riordino generale della Diocesi ed in ottemperanza ai dettami del Concilio di Trento, pone le basi per l'aggregazione delle confraternite locali a quelle romane perché possano beneficiare sia dei vantaggi spirituali derivanti dalle Indulgenze concesse, e sia di un arricchimento culturale e conoscitivo per meglio incidere nell'opera evangelizzatrice della Chiesa.
Sollecitata in tal senso, la Confraternita di S. Stefano, nel 1586, si aggrega non a caso all'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma, poiché anche la nostra forniva assistenza ai pellegrini che da Molfetta s'imbarcavano per la Terra Santa.
L'attività confraternale riprende con nuovo afflato devozionale e, in virtù delle manifestazioni paraliturgiche che organizza tutt'ora durante la Settimana Santa, comincia a farsi spazio nella generale considerazione della cittadinanza.
Nel 1671 la chiesa di S. Stefano diventa parrocchia perchè edifico sacro fuori le mura e quindi non vincolata alla chiusura delle porte ittadine in una zona di espansione che necessiata di assistenza sociale e spirituale..
Sono gli anni in cui la Confraternita ha la possibilità di acquisire le statue dei Misteri e di modificare quella processione penitenziale che la depaupera finanziariamente. Nasce un nuovo modo di rievocare la Passione di Cristo e un nuovo modo di espressione della religiosità popolare: alle processioni medievali con Croce e reliquie subentrano quelle con simulacri.
La giurisdizione vescovile nel 1785, ridisegna gli ambiti parrocchiali della Diocesi. La chiesa di S. Stefano perde in tale circostanza la qualifica di parrocchia a favore dell'attuale Cattedrale e torna in pieno possesso e gestione dell'Arciconfraternita.
L'unificazione d'Italia non comporta sconvolgimenti nella prassi confraternale che tende a valorizzare sempre più e sempre meglio la propria processione dei Misteri, diventata patrimonio culturale e rituale dell'intera cittadinanza e sulla cui organizzazione si concentra l'interesse e l'impegno del Sodalizio anche in considerazione degli eventi bellici che scuotono la prima metà del Novecento.
Il dopoguerra e le risultanze del Concilio Ecumenico Vaticano II vedono l'Arciconfraternita risvegliarsi a nuova vita anche per il contesto socio-economico creatosi. Al costante afflusso di nuovi confratelli si affianca la necessità di nuove norme statutarie che sfociano in regolamenti più aderenti ai tempi.
Nasce la Pia Unione Femminile e la Bontà di Santo Stefano: due organismi che consentono, da un lato, la partecipazione femminile e, dall'altro, una più mirata azione caritativa del Sodalizio.
Infine i confratelli, percepito il messaggio innovativo del Concilio, prendono a incontrarsi nella Messa domenicale e in ogni altra circostanza liturgica, riscoprendo nella preghiera comunitaria la motivazione fondamentale del movimento confraternale.

Da sempre aleggia, sulle confraternite molfettesi, un alone di mistero. Probabilmente deriva dal periodo dell'anno in cui sono chiamate alla ribalta ma anche dalle loro origini che si perdono nell'antichità, un tempo lontano nella storia che si ripete, immutato, ad ogni processione.
Le confraternite, però, non sono soltanto riti quaresimali ma impegno costante durante l'anno al servizio della carità e della fede, concetto ribadito ai lettori di www.MolfettaLive.it dal Priore dell'Arciconfraternita di Santo Stefano, Giovanni de Ceglie che assicura che anche oggi i giovani si avvicinano alla Confraternita, cosichè ce ne sono parecchi interessati all'ingresso nel sodalizio, e poiché le domande d'ammissione sono in eccesso rispetto alle vestizioni di nuovi confratelli, l'età media è bassa e questo è indice di un continuo ricambio generazionale. Qualche perplessità egli tuttavia la espone sulla possibilità di riuscire a ricreare ancora oggi l'antica atmosfera dell' "uscita" dei simulacri poiché negli ultimi anni ci sono stati alcuni piccoli episodi in contrasto con la sacralità dell'evento, derivanti dalla perdita di quelli che sono i valori più genuini (crisi della famiglia intesa come luogo dell'educazione, rispetto del prossimo e dei ruoli, ecc.): queste certezze sono i principi comportamentali di ogni buon cittadino, prima che di ogni credente.
Insomma anche da questo nostro sodalizio pugliese giungono interessanti richiami e spunti di riflessione.

LA BELLEZZA VIOLATA DELL'ESSERE FRATELLI

SERVIRE DIO NON SIGNIFICA AFFATTO ISOLARSI DAGLI UOMINI E DAL CREATO, MA AFFERMARE IL TESSUTO DI FONDO CHE LEGA GLI UNI AGLI ALTRI. COME INSEGNÒ, CON LA SUA PRONTEZZA D'INTUITO, TANTI SECOLI FA, SAN GIOVANNI DE MATHA. GLI BASTÒ UNO SGUARDO AL MONDO DI ALLORA PER CAPIRE QUANTO CI FOSSE BISOGNO DI FRATERNITÀ

Non è facile parlare di fraternità in un tempo in cui imperversa la guerra da una parte e la pandemia dall'altra. Il rischio di lasciarsi prendere – Dio non voglia – dalla disperazione è notevole. Pare che alla persona di oggi non sia concesso più nulla, se non pensare nella prospettiva del futuro. Per questo si parla con insistenza della competenza profetica del credente. Ma vi è un rischio: a forza di tenere gli occhi fissi sul futuro di una vita migliore, si possa dimenticare che la nostra vita si consuma in un giorno. Infatti un saggio, oltre cinquant'anni fa, scrisse il famoso "ed è subito sera". È molto utile considerare come la prospettiva di pace e libertà a cui siamo orientati dalla fede, abbia senso nella misura dell'immediato.
Soltanto donando alla nostra vita quotidiana un valore di umanità, che ci spinge ad aver compassione del povero, ad aiutare l'amico oppresso dalla sventura, a perdonare sempre e comunque quanti ci hanno fatto del male, a vivere nella pace, a non fare distinzioni di razza, di colore, di lingua … Soltanto in questo modo possiamo essere autentici creatori di fraternità, di umanità, portando alla superficie i tesori vecchi e nuovi, come lo scriba sapiente di cui parla il Vangelo. Il futuro affidiamolo quindi a noi stessi, non agli uomini politici che si aggirano dentro la terribile strettoia della ragion di Stato, e nemmeno alle masse intese come forza d'urto, ma a questa rivoluzione sapienziale che deve nascere dall'unico centro creativo della storia che è la coscienza dell'uomo. La coscienza umana non va intesa come un qualcosa di isolato, ma come punto di innesto nella nervatura della storia. In questo punto si decide il futuro. Il Regno di Dio, che viene tradotto nelle pagine di un diario personale, è la giornata che abbiamo vissuto, è lo spettacolo di bellezza che abbiamo osservato, e soprattutto è il viso della persona che abbiamo incontrato.
La logica del consumo è diventata così generale da farci perdere anche le idee, i sentimenti, i modelli di vita. In una sola stagione le mode mutano, i gusti si stravolgono. Obbedendo alla logica dell'accumulo, siamo arrivati a dimenticarci i valori più profondi e veri della vita comune: il saluto, la cortesia, l'attenzione verso chi è nel bisogno – non solo economico – ma umano; e siamo arrivati a mercificare perfino la vita, i sentimenti più delicati in cui la legge della vita si afferma: la fedeltà tra l'uomo e la donna; il rispetto della vita che la donna porta in seno, il disprezzo sempre più terribile della stessa vita umana. Tutto questo si è abbassato al livello delle cose. La nostra anima si è usurata, fino ade entrare, senza resistenza, nella grande macchina che tutto riduce a quantità. Anche la natura che è attorno a noi porta le tracce di questa lebbra che ci ha divorato l'anima: la natura deperisce, e i fiori dei campi e gli uccelli del cielo, il creato insomma, è il primo a farne le spese.
E l'uomo continua a pensare alla guerra e ai mezzi migliori e più costosi per uccidersi. Questo spettacolo è diventato ossessivo in questi ultimi anni. E, finalmente, ha portato a varie reazioni.
In questo confuso stato d'animo (che ci fa pensare ad una sindrome apocalittica che attraversa la società) cade, con risonanze nuove ma sempre antiche, il grande messaggio della pace evangelica in Gesù che esorta i suoi a non preoccuparsi troppo per ciò che mangeranno o berranno o vestiranno. Beni elementari che, ai tempi di Gesù, costituivano davvero un oggetto di speranza per tanti che ne erano privi. Del resto non dimentichiamo che ancora oggi per milioni di uomini vestito e cibo sono beni irraggiungibili. Il Vangelo mette in primo piano i valori trascurando i quali qualsiasi società, sia quella elementare qual era ai tempi di Gesù, sia quella avanzata e tecnologica come la nostra, diventa fatalmente disumana. Il messaggio di Gesù riflette innanzitutto il primato dell'amore verso Dio, ma è anche per la correlazione che il Vangelo costantemente pone tra il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. Il vero oggetto del messaggio di Gesù è la disposizione di fondo che deve dare senso all'esistenza: l'attenzione gli uni verso gli altri. Gesù mette in questione l'atteggiamento di fondo dell'esistenza che potremmo anche tradurre – secondo i concetti propri della moderna sociologia – nel binomio dell'essere e dell'avere. Fa scuola ancora oggi l'opera dello studioso tedesco Eric Fromm (1900-1980) "Avere o essere?" (To Have or to Be?). Nel saggio l'autore amplia le sue precedenti ricerche focalizzando l'analisi sull'egoismo e sull'altruismo, due caratteristiche essenziali e centrali del carattere.
Noi uomini siamo di fatto in un rapporto di vicendevole inimicizia con l'altro uomo – soprattutto se diverso da noi – e con il creato. Questa alienazione radicale non può essere spezzata che stabilendo la solidarietà tra le creature attorno ai valori dell'essere, lungo l'asse del servizio a Dio, che è Amore, che ha creato tutte le cose perché vivano nell'amore e nel reciproco vincolo di solidarietà.
Servire Dio, perciò, non significa affatto isolarsi dagli uomini e dal creato, ma affermare il tessuto di fondo che lega gli uni agli altri. Come insegnò, con la sua prontezza d'intuito San Giovanni de Matha. Gli bastò uno sguardo al mondo di allora per capire quanto ci fosse bisogno di fraternità.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

I MISTERI DEL RACCONTO DEL DILUVIO

Tra le tante pagine della Scrittura, il racconto del diluvio è il più ricco di richiami e parallelismi, anche diretti, con la letteratura mesopotamica. Infatti, esiste un'innegabile parentela, sebbene non sempre facile da spiegare, tra i passi della Genesi biblica ed alcuni antichissimi testi della civiltà mediorientale. In particolare tre. Il primo è un racconto sumerico del diluvio che fa parte di un ciclo detto La Genesi di Eridu (databile al 1800 a.C. circa). Gli altri due, giunti sino a noi in differenti versioni, sono il racconto assiro di Atrahasis (1700 a.C. circa) e l'undicesima tavola della celebre Epopea di Ghilgamesh, le cui copie più antiche risalgono al VII sec. a.C.

Le tre narrazioni hanno una nutrita serie di elementi in comune con il testo biblico ma non solo, anche la trama complessiva è in gran parte simile, come è possibile notare da un riassunto comparato. Innanzitutto, in ciascun racconto, il diluvio è voluto dalle divinità, per distruggere il genere umano. Ma tra gli uomini c'è sempre un eroe al quale la sua divinità tutelare rivela in segreto la prossima catastrofe, suggerendogli la costruzione di una navicella o zattera o arca. L'eroe dunque si mette all'opera con ogni precauzione per non insospettire i vicini. Nell'imminenza del diluvio poi riceve l'ordine di imbarcarsi e porta con sè, insieme ad altri, tutta la propria famiglia ed una o più coppie di ciascuna specie animale vivente. Non appena la porta dell'imbarcazione si chiude, ecco scatenarsi la pioggia torrenziale di durata variabile (in alcuni casi sei giorni, in altri testi sette o più). L'acqua arriva ad inondare tutta la terra o l'intera regione, distruggendovi ogni forma di vita. Cessata poi la pioggia, la nave va a posarsi su una montagna. L'eroe allora apre una finestra e manda via via diversi uccelli in ricognizione per capire se la terra è tornata asciutta. Quando ne è ben certo, eccolo uscire dall'arca ed offrire subito un sacrificio, il cui profumo raggiunge ed attira gli esseri celesti. Il dio che ha provocato il diluvio monta in collera, scoprendo che qualcuno è riuscito a salvarsi. Il sacrificio tuttavia finisce con il placare tutti gli dei che benedicono l'eroe e la sua compagna, rendendoli immortali. E, per non essere più infastiditi dal vociare di un'umanità troppo numerosa, prendono le necessarie misure per limitarne la crescita.

Tali narrazioni sono molto vicine a quelle bibliche, persino in alcuni particolari minuti. Ma insieme all'abbondanza di analogie emergono anche differenze importanti, non tanto sul filo del racconto quanto sull'intenzione e sulla forma. La differenza più importante riguarda la conclusione dei diversi racconti: soltanto il testo biblico parla di un'alleanza tra Dio e Noè e dell'arcobaleno, segno visibile quanto vistoso di questo patto universale. Vero è che ogni racconto del diluvio nei vari testi si conclude con decisioni molto benevole delle divinità. Ma la pagina della Scrittura conferisce a tale decisione una solennità che non troviamo nei testi mesopotamici. Questa alleanza è in sostanza un atto giuridico: per esso, Dio si impegna in modo unilaterale ed incondizionato a non distruggere mai più l'universo.

Le altre differenze concernono principalmente il carattere proprio della religione di Israele, e in modo speciale il suo monoteismo e la sua etica. Prendiamo la causa del diluvio, ad esempio. Nella Bibbia essa è chiaramente di origine morale. Dio infatti vuole distruggere la terra e con essa gli uomini a causa della loro malvagità: "Ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male" (Gn 6,5). La terra inoltre è corrotta perchè "ogni uomo aveva pervertito la propria condotta, rendendola piena di violenza" (Gn 6,11-13). Tra i testi mesopotamici invece due sono assolutamente muti sul movente della catastrofe (la Genesi di Eridu e l'Epopea di Ghilgamesh) mentre il terzo (l'Atrahasis) fornisce una sorta di motivazione "ecologica": la terra è sovrappopolata ed il chiasso degli uomini disturba fin troppo il riposo delle divinità. Nel testo biblico inoltre non vi è la minima traccia di una pluralità di dei e di un possibile dissenso tra di loro. Noè viene salvato non già perchè veneri una divinità a lui propizia ma perchè ha saputo trovare "grazia agli occhi dell'unico Dio sovrano dell'universo" (Gn 6,8) e perchè tra gli uomini della sua generazione è davvero giusto davanti al cielo. Dunque, è la sua statura morale a salvarlo. Le differenze tra i testi poi si accentuano descrivendo la fine della catastrofe. Nell'Atrahasis, gli dei si lamentano altamente perchè hanno fame: gli uomini erano stati creati proprio per nutrirli con i loro sacrifici ma, dopo il diluvio, non essendoci più uomini, nessuno può offrire più sacrifici e le divinità rimangono a stomaco vuoto. Quando poi l'eroe scampato alla tragedia torna ad immolare vittime, il profumo attira immediatamente gli dei, che si affollano voraci intorno all'altare di pietra appositamente eretto, come narra l'Epopea di Ghilgamesh. Così le divinità si rendono conto di non poter più fare a meno degli uomini. Inoltre, questi dei mesopotamici non sono onniscienti e tanto meno onnipotenti: tant'è vero che il dio responsabile del diluvio rimane sorpreso ed indispettito quando scopre che qualche essere umano è riuscito a sopravvivere.

Anche le conseguenze del sacrificio offerto dopo il diluvio sono differenti nei testi mesopotamici e nella Genesi. In Ghilgamesh, l'eroe del diluvio e sua moglie divengono immortali. E Noè invece rimane un uomo mortale come tutti, sebbene longevissimo. Altre differenze ancora riguardano la decisione di non mandare più il diluvio sulla terra. Nell'Atrahasis gli dei, per evitare un'altra fastidiosa moltiplicazione degli uomini, stabiliscono intanto che essi saranno tutti mortali. Poi, decretano una sorta di "controllo delle nascite" con l'invenzione delle malattie infantili e con due speciali decisioni per le donne: alcune di esse saranno sterili ed altre resteranno vergini. Come si può notare, siamo ben lontani dalla benedizione di Gn 9,8-17: "Ecco, io stabilisco un'alleanza con voi, con ogni essere vivente che è con voi, con i vostri discendenti dopo di voi".

Di se medesimo -6-

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

RISVEGLI

Sono di quelli che non credono nella sveglia, anzi vorrei spezzare da questo misero foglio, una lancia a favore di un passaggio meno traumatico dal sonno al risveglio.

Il risveglio classico, dovrebbe avvenire al suono delle campane, non troppo ravvicinate come anello di congiunzione, tra il tepore della notte e l'attività del giorno. Il risveglio umano (qualcuno preferisce descriverlo romantico), dovrebbe essere al bacio.

Dopo la sveglia, il ciclo di abluzioni e preparazione al nuovo giorno. Quel tale, guardandosi allo specchio dopo aver fatto del suo meglio sul fisico, si dava uno schiaffetto/carezza sulle guance, accompagnando il gesto con un semplice vediamo che sai fare oggi meglio di ieri. Quell'altro, già avanti negli anni, passando sotto l'architrave della porta, come rito usava togliersi il cappello e ringraziare.

L'abbandono della casa, per moltissimi, oggi giorno vuol dire avventurarsi e con fretta, nel difficile mondo delle responsabilità personali; in altre parole, procurare il vivere per se e per gli altri. Non è raro il caso, di chi deve arrestarsi al sopravvivere. Per me, in qualsiasi casa religiosa mi trovi, incombe il momento della preghiera comunitaria: "proclamazione di salmi biblici con letture e intenzioni e desideri di tipo corale. Indi un silenzio di meditazione".

Alcuni minuti, cioè spesi nel rivedere la propria collocazione nel mondo, definire la posizione con gli altri e per gli altri, riallacciare il dialogo con l'unico trascendente Dio. Nel passato, in giovane età, ho avuto atteggiamenti di sonnolenza tanto fisica come psicologica. Ora cerco di penetrare con delicatezza, uno spazio che non è dato a molti di godere. Ne sento il fascino. Vorrei condividerlo, anche se in maniera distinta, con uno, dieci, mille, un milione, miliardi.

Quanto è difficile inoltrarsi, nel freddo invernale, nel calore estivo, tartassato da mille istanze, torturato da indescrivibili lotte interne ed esterne se viene a mancare quell'IO a cui far riferimento, perché assente o avvolto da problemi! Nell'arido percorso, non s'intravede l'oasi, nel brulichio di mille pseudo (false) luci, c'è serio pericolo di rimanere accecati. Esigenza comune a tutti gli esseri umani, ritrovo alla portata di pochi.

Consiglio: "ognuno si procuri uno spazio da dedicare a se stesso, parlando con il suo Dio, indossi una tuta per rimuoversi a proprio agio, attenda un sorriso e una carezza per se stesso".

ADEAT

Eva Sara Inchingolo

L'ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE A NAPOLI: BILANCIO E PROGRAMMAZIONE

Il 29 aprile scorso, presso la Casa Trinitaria di Via Fontanelle al Trivio a Napoli, si è tenuta l'Assemblea ordinaria annuale dell'Associazione ADEAT. A differenza dell'anno scorso, quest'anno le presenze sono state più numerose. Il programma all'ordine del giorno è stato articolato in tre giorni: il 29 e 30 aprile e il primo maggio. L'Assemblea è stata aperta dal Presidente dell'Associazione, Vincenzo Morra, che ha ringraziato i soci per la fiducia riposta nei suoi riguardi avendogli assegnato un ruolo di grande responsabilità. Il Presidente ha augurato a tutti buon lavoro a gloria della Santissima Trinità.

L'Assemblea è stata presieduta da Padre Giovanni Savina con la collaborazione attenta della Segretaria Maria Rosaria Gozzi. Per la prima volta abbiamo avuto il piacere della partecipazione del nostro Provinciale, Padre Rocco Cosi. Il suo intervento nell'assemblea è risultato molto interessante ed attuale: ha esposto ai presenti una relazione sul tema della "Sinodalità". "La Sinodalità - ha affermato - è una scelta di vita che si basa su tre elementi fondamentali: comunione, partecipazione e missione".

Il padre spirituale dell'Adeat, Padre Giovanni Martire Savina, con il suo messaggio tratto dal Vangelo, ha invitato i presenti a riflettere sulla Figura di Cristo, che dobbiamo conoscere, amare, imitare per vivere in Lui la vita Trinitaria e trasformarla con Lui. "Il Signore Risorto – ha affermato - è vivo, è garanzia, è la salda speranza di un mondo migliore". Del messaggio di Papa Francesco ha riportato le parole relative al dialogo tra le generazioni per il raggiungimento della pace, nel momento in cui la Chiesa è impegnata a camminare insieme. Il Ministro Generale dell'Ordine, Padre Gino Buccarello, non ha voluto mancare alla nostra Assemblea. L'Adeat non lo ringrazierà mai abbastanza. In questi ultimi anni è stato sempre presente, ci ha fatto da guida, è stato il nostro angelo custode che ci ha traghettato fuori da un periodo difficile. Ha sollecitato l'assemblea a scambiarsi esperienze di vita e a camminare insieme con tutta la famiglia trinitaria. Ha riferito sui temi del congresso del SIT del 25 e 26 aprile, che è iniziato con l'udienza al Santo Padre, della quale ha proiettato foto e filmati per condividere con noi i momenti che hanno visto protagonista la famiglia trinitaria. A tal proposito ha letto il messaggio di Papa Francesco sulla libertà religiosa, impegno primario dell'Ordine Trinitario. Ha inoltre riferito di aver visitato durante il suo viaggio pastorale in Madagascar nello scorso febbraio, le scuole e il Preventorio realizzati con i finanziamenti dell'Associazione. Ha apprezzato l'impegno dell'ADEAT a puntare sulla cultura per dare strumenti di crescita in ogni ambito sociale, culturale, valoriale, religioso a chi è più bisognoso. Ha infine ringraziato per la risposta immediata alla sua richiesta di aiuto ai profughi ucraini che fuggono dalla guerra e ha affermato che la pace si costruisce attraverso la solidarietà e l'accoglienza.

Ha rivolto infine l'attenzione dei presenti sul programma della prossima assemblea della "Famiglia Trinitaria" che si svolgerà attraverso un "Pellegrinaggio" sulle orme dei primi Padri Trinitari da Siviglia a Tanger.

"Il Cammino della Redenzione" sarà un ritorno alle origini della Famiglia Trinitaria, ossia al mistero e alla missione della Redenzione. Il viaggio vivrà momenti di formazione e di intensa preghiera per ricordare le opere che i primi redentori dell'Ordine realizzarono.

Padre Mattia, trinitario di Cracovia, ha ringraziato l'Associazione per aver risposto prontamente all'appello di aiuto ai profughi ucraini. Il Padre ha avuto modo di vivere personalmente la tragedia della guerra. Ha assistito i bambini, le donne e gli anziani ucraini che sono stati accolti nel suo Paese. Ha fatto presente che la presenza dell'Ordine Trinitario a Cracovia si sviluppa in tre espressioni: accoglienza ai profughi ospitandoli nelle case trinitarie; assistenza, offrendo loro beni di prima necessità alla stazione di Cracovia; inserimento dei bambini ucraini nelle scuole polacche. Durante l'assemblea è intervenuto il Superiore della Comunità del Trivio, Padre Celestino Keba che ci ha informato della situazione del Vicariato nel Centro Africa e della necessità di avere un sostegno economico per portare a termine l'opera di uno studentato che è ancora sprovvista degli arredi necessari per poter essere fruibile. La proposta del Presidente e del Vicepresidente di recarci al Santuario della Madonna del Rosario di Pompei è stata accolta con piacere dai soci. Abbiamo partecipato alla Santa Messa, che il nostro Padre Giovanni Savina ha concelebrato insieme all' Arcivescovo di Pompei, Tommaso Caputo. È stato un momento di partecipazione e di preghiera.

IL PREVENTORIO IN MADAGASCAR GRAZIE AGLI AIUTI ADEAT

Il Preventorio "Madre Antonina Baldini" di Antsirabè - Madagascar, gestito dalle Suore Trinitarie, incomincia a dare i suoi frutti. Quest'opera aveva un fine ben definito: curare i bambini che nascono con gli arti torti. L'Adeat può essere soddisfatta di aver contribuito in modo determinante alla realizzazione di questa struttura. L'Adeat non solo ha contribuito con l'invio di denaro, ma si è attivata per avere un contributo dalla Cei. Infatti, ha portato avanti la pratica con alcuni esponenti del Direttivo, ha fornito periodicamente la rendicontazione che gli organi della Cei richiedevano. Finalmente il Preventorio è una realtà

e i primi soddisfacenti risultati sottolineano l'importanza di questa opera che può far tornare il sorriso sul volto di tanti bambini nati con delle gravi malformazioni.

Il Generale, Padre Gino Buccarello, durante la sua Visita Pastorale in Madagascar, ha avuto modo di visitare questa importante struttura sociale. Suor Berthine Razafindranaly, la suora che ha coordinato i lavori, ci ha riferito che appena è iniziata la costruzione di questa opera, la zona circostante ha subito un enorme sviluppo: si sono costruite case private, negozi di artigiani e negozi di generi alimentari.

LIVORNO

di Roberto Olivato

PORTO APERTO: PREMIO ALLA 'SAN FERDINANDO'

Una giornata particolare quella organizzata la mattina del 20 maggio scorso in Fortezza Vecchia dall'Autorità Portuale. L'occasione è stata la premiazione delle classi elementari che hanno partecipato al concorso scolastico "Racconta il tuo Porto" che ha chiuso la 15ma edizione di Porto Aperto.

Un progetto di apertura del porto alla città, che punta a facilitare la conoscenza del principale motore economico del territorio. Attraverso una serie di eventi, soprattutto i giovani e il mondo della scuola, vengono invitati ad entrare nel porto, oltre i varchi doganali, a conoscere il mondo di quello che, per molte città, rappresenta il principale traino dell'economia.

Sui circa cento lavori pervenuti, principalmente disegni, come ricordato dalla dottoressa Francesca Morucci dell'ufficio relazioni esterne di Livorno Port Authority, sono stati scelti quelli di tre classi, di cui due elementari ed una dell'infanzia, che hanno ritirato il meritato l'attestato: 1° classificata la scuola primaria Renato Natali; 2° classificata la scuola primaria Plesso Lambruschini; 3° la scuola dell'Infanzia San Ferdinando.

La rappresentanza della San Ferdinando, accompagnata dalla maestra trinitaria sr. Margherita, non era affatto intimidita per l'attestato che di lì a poco avrebbero ritirato, né tanto meno dalla presenza dei più grandicelli delle elementari e, forti del loro terzo piazzamento, che ha sbaragliato tante altre primarie, Stefano, Vittoria e Michele, hanno preso la scena con la spontaneità della loro età.

VENOSA

di Roberto Olivato

LA PRIMAVERA SOTTO OSSERVAZIONE CON I SENSI

Nei cieli freddi spazzati dal vento si fa spazio un caldo sole; la terra al risveglio inizia a fremere di margherite e si prepara a sollevare un manto smeraldino; le persone tornano ad uscire, vogliono levarsi i vestiti di dosso, riscoprono l'epidermico piacere del fuggire l'ombra. Così, anche gli equilibri del cuore tendono ad allungare il giorno dei sentimenti, nuova energia di nascita fluisce intorno a noi, ed è bene non farsela sfuggire.
L'osservazione dell'arrivo della primavera nella fioritura di prati e alberi, nell'accendersi dei colori, nel cinguettio degli uccellini ci invita a stare all'aperto ed a godere di lieti momenti. Da qui l'idea di un Progetto che potesse esaltare questa stagione e che consentisse di sperimentarla in maniera nuova e diversificata; così, una mattina tutti gli ospiti del Centro di Riabilitazione "Ada Ceschin Pilone" di Venosa, insieme all'equipe sanitaria, educatori, fisioterapisti ed oss si sono dolcemente abbandonati in un percorso sensoriale in cui i protagonisti principali sono stati i loro sensi: con il "tatto" è stata privilegiata la scoperta di materiali diversi da toccare attraverso la manipolazione spontanea e guidata. Con "l'udito" sono stati scoperti e riscoperti i suoni della natura. Con il "gusto" sono stati deliziati i palati con sapori diversi. Con la "vista" è stata sollecitata l'osservazione dei fenomeni naturali. Con "l'olfatto" è stata potenziata la scoperta di tanti tipi di odori: più o meno familiari, piacevoli e sgradevoli, gli odori della natura.
Il progetto si è svolto in due fasi: la prima avvenuta in ciascun laboratorio di appartenenza all'interno del quale ogni ospite-artista ha creato manufatti attinenti ceramica, mosaico, pittura, legno, magliette e gadget, gastronomia etc etc e la seconda fase avvenuta in cortile in cui tutti gli ospiti, insieme agli operatori, hanno prima arricchito il cortile con le creazioni laboratoriali e poi le aiuole piantando circa 30 piantine di fiori. Infine, si sono rilassati e divertiti a ritmo di musica, ballando e degustando le prelibatezze primaverili.

"OK IL PREZZO È GIUSTO"

Accompagnati dall'educatrice Bitonto, a partire dal mese di febbraio i ragazzi del centro hanno intrapreso un progetto, denominato "Ok il prezzo è giusto" che ha l'obiettivo di supportare, supervisionare e accompagnare pedagogicamente durante il processo d'acquisto i nostri ospiti che hanno bisogno di un aiuto vicino e di molta calma per poter comprare gli ingredienti giusti. Altro obiettivo è quello di facilitare un processo di inclusività all'interno di un contesto comunitario cittadino in cui i ragazzi hanno iniziato ad esperirsi nella generalizzazione delle abilità acquisite durante il percorso riabilitativo. Per l'ed. Bitonto la proposta progettuale "Ok il prezzo è giusto" è da considerarsi come un'attività educativa volta a consentire loro di sperimentarsi all'esterno della struttura per acquistare prodotti che serviranno alla realizzazione delle ricette programmate durante le attività settimanali.
Un'idea di shopping lento finalizzato a concedere più tempo e spazi adeguati agli ospiti con disabilità intellettiva che abbiano bisogno di tranquillità e di concentrazione per eseguire questo compito che sembra facile ma non lo è: fare la spesa. "Per me è stata una giornata indimenticabile" ci dice Oronzo; Mario aggiunge: "Aver visto tanta gente mi ha riempito il cuore di gioia";

e ancora Natalino: "Aver fatto la spesa mi ha reso felice perché mi sono sentito utile per gli altri".
Con questi pensieri di immensa gioia e soddisfazione si ringrazia il Rettore Vito Campanale e l'equipe sanitaria che ancora una volta hanno creduto e sostenuto la realizzazione di questo nuovo progetto.

GAGLIANO DEL CAPO

di Concetta De Giorgi

SAN FRANCESCO DA PAOLA: LA FESTA È TORNATA

Tornano a risplendere dopo due anni di ristrettezze causa Covid, le luci delle luminarie nelle piazze, si spalancano le porte delle chiese, ritornano a fluire la musica delle bande e i fuochi d'artificio ad illuminare il cielo. Le associazioni e i comitati insieme alle amministrazioni comunali e parrocchiali si sono messi in moto per riorganizzare le feste.
Anche a Gagliano del Capo, finalmente ritorna la tradizionale fiera di San Francesco da Paola.
Una tradizione, un momento di festa per tutto il paese, che quest'anno, è ritornata il Primo maggio, come da consuetudine due domeniche dopo Pasqua, con un ricco programma civile e religioso: dal 22 al 30 aprile, solenne novena presso la Chiesa di S. Francesco. Il primo maggio la Santa Messa delle11 ha visto partecipe alla celebrazione, con panegirico, il Rev.mo P. Vincenzo Frisullo. La sera alle ore 18,00 tradizionale processione con l'effige del Santo. La festa si è conclusa in piazzetta Padri Trinitari, con un accompagnamento musicale a cura del Concerto Bandistico "Regione Puglia" e, a seguire, la Santa Messa campale.
Il Programma civile ha visto esibirsi il Gruppo musicale Blaskom, tributo a Vasco Rossi. A rendere il tutto più incantevole le luminarie e i fuochi pirotecnici.
Anche per i ragazzi del Presidio di Riabilitazione, della RSA di Gagliano del Capo insieme agli ospiti della RSSA di Castrignano del Capo ed i ragazzi del Centro Diurno Psichiatrico è una festa. Dopo due anni di cambiamento e restrizioni affrontati dalla struttura con versatilità e pro attività, finalmente... è festa!
I ragazzi, impegnati nelle attività laboratoriali che prevedono attività di decoupage, stoffa, carta riciclata, ceramica, assemblaggio, ecc. non vedono l'ora di presentare i loro manufatti interamente realizzati a mano: biglietti augurali, ciotole, quadri, presine, canovacci e tanto altro.
I laboratori consentono di affinare la manualità, di acquisire una maggiore autonomia sul piano personale e sociale, di sviluppare le abilità cognitive esistenti o latenti, di "creare" e dar vita alle proprie capacità espressive, stimolano la memoria visiva, l'immaginazione e l'osservazione attraverso associazioni di idee, colori, materiali in "giochi" creativi, ma soprattutto di modificare l'immaginario collettivo che vede la persona diversamente abile come "incapace" ad esprimersi e a diventare autonoma.
Già la sera della vigilia, vengono preparati gli oggetti per poi essere esposti e venduti il giorno della festa. La mattina i ragazzi, accompagnati dagli operatori, una volta ultimato i preparativi, si posizionano emozionati ed entusiasti dietro ai tavoli per mostrare e vendere più "cose" possibili. I ragazzi aspettano con trepidazione questo momento per ritrovarsi con gli altri.
Agire sul territorio, concretamente, significa creare occasioni d'incontro, scambio, conoscenza, condivisione, dialogo in grado di coinvolgere le realtà del territorio attraverso proposte che sappiano creare le condizioni ideali per la costruzione di relazioni positive. Vuol dire promuovere occasioni di inclusione sociale e di sensibilizzazione attraverso la costruzione di reti informali che coinvolgono in progetti concreti e di varia natura semplici persone, istituzioni, associazioni. Ponendo l'accento non solo sulla condizione di disagio ma sulla ricerca di un benessere comune, proponendo esperienze partecipative, dall'organizzazione di momenti d'intrattenimento e socializzanti alla realizzazione di progetti comuni dove ogni partecipante può esprimersi in un ruolo attivo. Non potevano ovviamente mancare all'appuntamento le "campanelle di san Francesco". Le campanelle devozionali in terracotta, sapientemente forgiate e decorate manualmente, realizzate con pazienza e fantasia. Tutti le attendono, perché uniche ed originali e ogni anno diverse.
È stato emozionante per tutti ritrovarsi dopo due anni, grazie al Comitato, alla protezione civile, ai volontari, grazie a tutti coloro che si sono impegnati e ce l'hanno messa tutta. Ci hanno messo il cuore affinché potessero rivivere, nuovamente, questa ricorrenza alla grande in un'atmosfera allegra, divertente e serena.

new.

scopri le novità sul nuovo sito trinitaeliberazione.it

Trinità e liberazione

- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione